

## La detronizzazione della metafisica secondo Maritain e il nichilismo contemporaneo

Rocco Vittorio Macri

«Una volta che si è tolta la verità all'uomo, è pura illusione pretendere di renderlo libero. Verità e libertà, infatti, o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono»

Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*

«Ama la verità, mostrati qual sei; e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala; e se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio»: esortazione della Chiesa intera, spirito del cristiano, aspirazione dell'uomo retto, che, con le parole di san Giuseppe Moscati, ci manifesta il nucleo, il cuore, il "Sole" che mai dovrebbe tramontare dietro l'orizzonte metafisico della Speranza. Scrive il Papa nella sua lettera enciclica *Fides et ratio* che «l'uomo, per natura, ricerca la verità», e tale ricerca «non può trovare esito se non nell'assoluto»<sup>1</sup>. D'altra parte, aggiunge Wojtyła, di recente «hanno assunto rilievo diverse dottrine che tendono a svalutare perfino quelle verità che l'uomo era certo di aver raggiunte»<sup>2</sup>.

E, in effetti, si assiste ad un consequenziale e inesorabile indebolimento del piano valoriale e semantico, fonte di una metafisica distorta che – per dirla con le parole di Giovanni Paolo II – consuma il mondo dei valori come «semplici prodotti dell'emotività e la nozione di essere è accantonata per fare spazio alla pura e semplice fattualità»<sup>3</sup>. In un'epoca che si è fermata alle soglie della *quantità*, in una *conditio humana* mutata, nella quale l'*homo faber* per un verso si è trasformato in *homo creator*, dove l'*avere* ha visto l'affermazione sull'*essere*, e dove si assiste ad un «relativismo che concerne non solo l'espressione della verità, inevitabilmente condizionata dall'epoca e dall'ambiente, ma la verità stessa e i valori»<sup>4</sup>, c'è un urgente bisogno di «ri-conciliare il mondo con la verità»<sup>5</sup>.

Ed è questa la missione, lo sforzo e l'eredità di Jacques Maritain, fedele custode della Verità. Per buona parte della sua esistenza non si è stancato di gridare: «La ragione è fatta per la verità, per conoscere l'essere!»<sup>6</sup> «Non c'è niente al di sopra della verità»!<sup>7</sup> E tanto più si indebolisce la *verità*, la «nostalgia dell'assoluto»<sup>8</sup>, tanto più si avvanza nello spirito di terrestrità, in quella «specie di *inginocchiamento davanti al*

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 33.

<sup>2</sup> *Ibidem*, 5.

<sup>3</sup> *Ib.*, 88.

<sup>4</sup> S. CASSISA, *Il filosofo e l'impegno per la verità*, in M.L. BUSCEMI – R.P. RIZZUTO, *Jacques Maritain e il pensiero contemporaneo*, Milano 1985, p. 32.

<sup>5</sup> J. MARITAIN, *Contemplazione e spiritualità*, Roma 1977, p. 33.

<sup>6</sup> J. MARITAIN, *Antimoderno*, Roma 1979, p. 27.

<sup>7</sup> J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, Brescia 1977, p. 111.

<sup>8</sup> J. MARITAIN, *Per un umanesimo cristiano. Passi scelti dagli scritti*, Padova 1984, p. 47.

mondo che si manifesta in mille modi»<sup>9</sup>.

Nelle pagine che seguono si tratteggerà il disegno di un celato relativismo-nichilismo sottostante le espressioni di una modernità che, affetta da una «logofobia», – per usare le parole del pensatore francese – porta al prassismo e all’efficientismo contemporanei, alla *detronizzazione della metafisica*. In un lavoro successivo verranno esaminati i caratteri, gli influssi e le contaminazioni di un altro processo acutamente analizzato da Maritain: la «cronolatria epistemologica».

Ed è lo stesso spirito maritainiano – nelle parole del Papa – che, se ci mette in guardia da un lato dalle insidie di un’epoca nella quale «ci si accontenta di verità parziali e provvisorie»<sup>10</sup>, forzatamente «costretti a costatare la frammentarietà di proposte che elevano l’effimero al rango di valore»<sup>11</sup>, dall’altro ci esorta a «non perdere la passione per la verità ultima e l’ansia per la ricerca, unite all’audacia di scoprire nuovi percorsi. È la fede che provoca la ragione a uscire da ogni isolamento e a rischiare volentieri per tutto ciò che è bello, buono e vero. La fede si fa così avvocato convinto e convincente della ragione»<sup>12</sup>.

## 1. La nascita della metafisica nel mondo antico

Esprime in modo deciso il Papa che, «forte della competenza che le deriva dall’essere depositaria della Rivelazione di Gesù Cristo, la Chiesa intende riaffermare la necessità della riflessione sulla verità»<sup>13</sup>. Questo perché esiste un rischio effettivo e non chimerico che la “verità” nella nostra epoca stia diventando una delle *flatus vocis* roscelliniane<sup>14</sup>: un’*entità relativa*, “plastica”, “gommosa”, pronta ad essere lavorata e rifinita dalle nostre “fabbriche intellettuali” governate dal cosiddetto *pensiero debole*, leader indiscusso della nostra metafisica contemporanea.

«La Verità con la V maiuscola che mai vuol dire? *Quid est Veritas*, dobbiamo riconoscere che quel procuratore vedeva giusto e che era anzi all’avanguardia. Bisogna mettere solo minuscole ovunque. “Tutto è relativo, ecco il solo principio assoluto”, diceva già il nostro Padre Auguste Comte»<sup>15</sup>. Così Maritain cercò instancabilmente, lungo decenni, di alzare quel velo di torpore edonistico che ci rende miopi di fronte alla tragedia intellettuale che si è innescata con l’avvio della mentalità moderna. «L’asservimento al relativo è così... uno dei caratteri più salienti della filosofia moderna in opposizione alla filosofia scolastica, che vive dell’assoluto»<sup>16</sup>. Quest’ultima, d’altra parte, era arrivata al vertice grazie sì a san Tommaso, ma anche appoggiandosi sulle colonne dei più grandi pensatori greci. Vediamone qui di seguito una sintesi.

La reazione al caos verbale e concettuale degli eristi, alla mancanza di un punto

---

<sup>9</sup> J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, cit., p. 86.

<sup>10</sup> *Fides et ratio*, 5.

<sup>11</sup> *Ibidem*, 6.

<sup>12</sup> *Ib.*, 56.

<sup>13</sup> *Ib.*, 6.

<sup>14</sup> Sembra, infatti, che, durante la famosa *disputa sugli universali* del XII secolo, Roscellino, esponente del cosiddetto *nominalismo estremo*, riducesse gli universali a semplici *flatus vocis*, in pratica a pure emissioni fisiche di voci, rifiutandosi di riconoscere un qualsiasi altro valore e significato diverso da quello di un semplice suono privo di semantica e realtà.

<sup>15</sup> J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, cit., p. 18.

<sup>16</sup> J. MARITAIN, *Antimoderno*, cit., p. 76.

d'appoggio fermo e incrollabile propagandata dai Sofisti, al relativismo linguistico, conoscitivo e morale – “frammentatorio” dell'ordine, in una molteplicità dissonante di opinioni – accomuna gli sforzi di Socrate, Platone e Aristotele. La situazione a quell'epoca doveva essere in qualche modo vicina al pensiero debole del nostro tempo, al "vuoto ontologico" che Maritain si impegnò a combattere con tutte le forze. «Nulla mantiene l'ordine delle cose se non la verità. L'opera di spogliazione critica intrapresa dai Sofisti era fatta in nome di un relativismo universale. Ma il relativismo, con il suo apparato negativo e distruttore è, a dire il vero, assai prossimo a convertirsi in servile sottomissione a regole in cui lo spirito non crede»<sup>17</sup>.

«Da una concezione della vita dominata da un relativismo generale e da una universale messa in dubbio di ciò che può riferire la condotta umana a fini e valori superiori al vantaggio dell'individuo»<sup>18</sup>, Socrate, per primo, prende le distanze e individua le contromisure. I Sofisti avevano raggiunto l'apice di un modo di ragionare ingannevole, capzioso, avente l'effetto di indurre in errore attraverso l'inevitabile *polisemia* del linguaggio ordinario. «Molti di loro erano uomini di intelligenza superiore, ma inebriati delle apparenze e delle verosimiglianze nelle quali si spiega la ragione quando discute delle nozioni comuni e non è ancora addestrata alle discipline della concettualizzazione scientifica»<sup>19</sup>. Se Protagora proclama che «L'uomo è misura di tutte le cose» e che «tutto è vero», Socrate risponde che «se tutto è vero niente è vero»<sup>20</sup>, e Maritain acutamente osserva che “l'ignoranza di Socrate”, quell'«io so di non sapere» rinvia ad una verità, ad una scienza: «L'ignoranza socratica è una finzione da cui non bisogna lasciarsi prendere»: «con il suo attaccamento all'assolutezza della verità, Socrate difendeva la tradizione in un modo ben più profondamente rivoluzionario di quello con cui l'attaccavano i Sofisti. Emergeva così chiaramente la nozione di una conoscenza autenticamente intellettuale stabilita a livello dei propri lumi e delle esigenze proprie dell'intelletto - in una parola la nozione di scienza. Per questo Socrate tiene tanto a renderci coscienti della nostra ignoranza. Quest'ignoranza, almeno, io la conosco. Ma, se non avessi l'idea di scienza, potrei forse avere quella della mia ignoranza?»<sup>21</sup>.

Da Socrate, che ha manifestato il bisogno di andare oltre il pragmatismo protagoreo, parte lo sforzo intellettuale di Platone per cogliere un sapere assoluto, capace di battere in breccia il relativismo dilagante, responsabile del caos morale e civile. L'opposizione a tale relativismo costituisce il cuore della sua *dottrina delle idee*, nucleo fondante della filosofia platonica; il relativismo sofistico e il mobilismo eracliteo si dovevano arrestare, dunque, di fronte alle Idee dell'Iperuranio platonico: «La natura delle cose non è *relativa* al soggetto, non è manipolabile a nostro capriccio. L'essenza o natura o Idea delle cose è *stabile*, è *assoluta*. Se così non fosse, non avrebbe senso alcun nostro giudizio né alcuna nostra valutazione, di alcun genere. Platone è qui soprattutto preoccupato dei giudizi e delle *valutazioni morali* [...] La dottrina delle Idee, pertanto, segna il superamento del soggettivismo: la “misura” delle cose non è l'uomo, il soggetto conoscente, bensì la “natura”, l'“essenza”, l'“Idea” o “Forma” delle cose stesse»<sup>22</sup>. In particolare, come lo stesso Maritain rileva, l'antirelativismo platonico

---

<sup>17</sup> J. MARITAIN, *La filosofia morale. Esame storico e critico dei grandi sistemi*, Brescia 1979, p. 18.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>19</sup> *Ib.*, p. 16.

<sup>20</sup> PLATONE, *Teeteto*, III, 1.

<sup>21</sup> J. MARITAIN, *op. cit.*, p. 18.

<sup>22</sup> G. REALE, *Saggio introduttivo per una lettura storico-critica del «Fedone»*, in PLATONE, *Fedone*, Brescia 1995, pp. 39-40.

scolpisce un concetto di "valore" la cui assolutezza, verticalità e dignità apriranno un percorso che sarà battuto fino in fondo dallo stoicismo: «L'etica di Platone enuclea e sottolinea, mette in rilievo la nozione di valore con una forza eccezionale, e la fa passare al primo posto, particolarmente per quanto riguarda il modo con cui viene misurata o determinata la moralità degli atti umani»<sup>23</sup>.

L'eredità che Platone avrebbe lasciato al suo discepolo Aristotele sarebbe stata proprio quella di combattere il relativismo dilagante, missione che porta quest'ultimo alla più grande scoperta intellettuale dell'antichità: *la metafisica*, la scienza di quei *principi primi* irremovibili e supremi, come quello di *non-contraddizione*. Aristotele ritiene che quest'ultimo non sia dimostrabile ma che possa essere polemicamente difeso contro i suoi negatori – fra i quali include proprio i Sofisti e gli Eraclitei – mostrando che, se questi ultimi dovessero confutare la validità del suddetto principio, dovrebbero avvalersi a tal scopo proprio dello stesso, riaffermandolo: «Il celebre “procedimento elenchino” consiste, dunque, nella mostrazione della contraddittorietà in cui cade chi nega il principio stesso. Infatti, chi nega il principio di non-contraddizione si contraddice, perché proprio nel momento in cui lo nega, ne fa uso. Dal punto di vista del “metodo” metafisico è questa, probabilmente, la *più* cospicua scoperta aristotelica (peraltro largamente preparata dagli Eleati e da Platone): le supreme verità irrinunciabili sono quelle che, nel momento stesso in cui uno le nega, è costretto a farne surrettizio uso, proprio per negarle, e, dunque, le riafferma negandole. È questo l'“agguato” che tendono le verità metafisiche cui l'uomo non può sfuggire: esse si riaffermano con prepotenza, nel momento stesso in cui si cerca di calpestarle»<sup>24</sup>.

Per Aristotele, dunque, esiste “la verità”, nucleo distruttore per ogni forma di relativismo. Il *libro II* della sua *Metafisica* comincia proprio con: «La filosofia è conoscenza della verità»... Come dire che il relativismo è tenebra, non-conoscenza.

## 2. La metafisica come «patrimonio ereditario» per la Chiesa

La Chiesa, con le parole di Pio XII, ha fatto sempre affidamento a quel «patrimonio ereditario», cuore della tradizione cattolica, la quale ha sempre sostenuto la luminosa potenzialità della ragione umana e di come questa può essere «debitamente coltivata: se cioè essa verrà nutrita di quella sana filosofia che è come un patrimonio ereditario dalle precedenti età cristiane e che possiede una più alta autorità, perché lo stesso magistero della Chiesa ha messo al confronto con la verità rivelata i suoi principi e le sue principali asserzioni, messe in luce e fissate lentamente attraverso i tempi da uomini di grande ingegno. Questa stessa filosofia, confermata e comunemente ammessa dalla Chiesa, difende il genuino valore della cognizione umana, gli incrollabili principi della metafisica – cioè di ragion sufficiente, di causalità e di finalità – e infine sostiene che si può raggiungere la verità certa e immutabile»<sup>25</sup>. E ribadisce Giovanni Paolo II che «Un pensiero filosofico che rifiutasse ogni apertura metafisica, pertanto, sarebbe radicalmente inadeguato a svolgere una funzione mediatrice nella comprensione della Rivelazione»<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> J. MARITAIN, *op. cit.*, p. 41.

<sup>24</sup> G. REALE, *Introduzione alla Metafisica di Aristotele*, in ARISTOTELE, *Metafisica*, Milano 1994, p. XXXIII.

<sup>25</sup> PIO XII, *Humani generis*, EE 19/729.

<sup>26</sup> *Fides et ratio*, 83.

Maritain, autentico profeta del nostro tempo, respingendo in modo deciso le detronizzazioni relativistiche della scienza moderna, ha ripetutamente levato il grido di allarme contro il facile e inesorabile approdo al nichilismo mascherato la cui mentalità modernista convoglierebbe potentemente. Il neotomista francese – ponendosi in antitesi con l’odierna tendenza pronta a tinteggiare addirittura di risibile la naturale e innata sete e ricerca umana per «*la verità*, la quale si illude di essere assoluta»<sup>27</sup> – ci assicura che “la scienza delle verità”, la metafisica, è «più sicura delle certezze matematiche»<sup>28</sup> e, anzi, ponendo «l’uomo [come] un animale metafisico... un animale che si nutre di trascendentali»<sup>29</sup>, slega con decisione la metafisica dalle catene del prassismo ed efficientismo del mondo contemporaneo, dai «tre secoli di empirio-matematismo [che] l’hanno piegata ad interessarsi solo alla scoperta di strumenti per cogliere i fenomeni, reticoli di concetti che forniscono allo spirito un certo dominio pratico»<sup>30</sup>: «La vera metafisica, salvi restando i modi e le proporzioni, può ben dire: il mio regno non è di questo mondo. I suoi assiomi, essa se li conquista, nonostante questo mondo che si sforza di mascherarglieli: cosa dicono i fenomeni, l’onda menzognera della brutta empiria, se non che ciò che è non è, che v’è di più nell’effetto che nella causa? [...] La metafisica esige una certa purificazione dell’intelligenza ed anche una certa purificazione del volere, e presuppone che si abbia la forza di attaccarsi a ciò che non serve, alla Verità *inutile*. Nulla, tuttavia, è più necessario all’uomo di questa inutilità. Ciò di cui noi abbiamo bisogno non è di un insieme di verità che servono, ma piuttosto di una verità da servire. Questa, infatti, è il nutrimento dello spirito, e noi, nella parte migliore di noi stessi, siamo spirito»<sup>31</sup>.

È comprensibile allora, in questa prospettiva, che la presente «tendenza a dare all’efficacia il primato sulla verità»<sup>32</sup> si presenta, per Maritain, erronea e alquanto grave, in special modo all’interno della fede: «Veniteci a parlare d’efficacia! Il risultato sarebbe infine la defezione d’una grande moltitudine. Il giorno in cui l’efficacia prevalessse sulla verità non verrà mai per la Chiesa, poiché quel giorno le porte dell’inferno avrebbero prevalso su di essa»<sup>33</sup>. Egli ribadisce con forza l’umana vocazione originaria della «ricerca del vero»<sup>34</sup>: «non è possibile per un cristiano essere relativista»<sup>35</sup>, «l’uomo è fatto per la verità»<sup>36</sup>... e «il Buon Pastore è proprio la Verità stessa»<sup>37</sup>.

### 3. La detronizzazione della metafisica nell’epoca contemporanea

Il pensiero scientifico del XX secolo, cioè la cosiddetta *seconda rivoluzione scientifica*, ha contribuito in modo decisivo ad un allontanamento (o indebolimento o minu-

<sup>27</sup> P. ODIFREDDI, *C’era una volta un paradosso. Storie di illusioni e verità rovesciate*, Torino 2001, p. XIV.

<sup>28</sup> J. MARITAIN, *Distinguere per unire. I gradi del sapere*, Brescia 1981, p. 23.

<sup>29</sup> J. MARITAIN, *Strutture politiche e libertà*, Brescia 1968, p. 17.

<sup>30</sup> J. MARITAIN, *Distinguere per unire*, cit., p. 21.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 22.

<sup>32</sup> J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, cit., p. 142.

<sup>33</sup> *Ibidem*, pp. 143-144.

<sup>34</sup> *Ib.*, 6.

<sup>35</sup> *Ib.*, p. 136.

<sup>36</sup> *Ib.* p. 146.

<sup>37</sup> *Ib.*, p. 143.

scolizzazione) sistematico ed epistemologico dei termini metafisici assoluti che per millenni avevano accompagnato l'uomo in una visione del mondo costellata di valori incondizionati. Da uno sconvolgimento dei fondamenti all'interno del reame della matematica si passò ben presto ad un cataclisma nelle basi della fisica, fino ad arrivare allo smantellamento delle nozioni oggettivistiche della plurimillenaria metafisica, come sottolinea magistralmente Renato Nobili:

Gli straordinari risultati conseguiti dai fisici nel XX secolo si spiegano anche considerando quali mutamenti profondi siano stati indotti nelle fondamenta epistemiche e metodologiche della fisica teorica dalla grande industria algebrico-analitica per la produzione di nuovi e più generali significati matematici edificata lungo la via aperta dal programma di Erlangen. Prima della rivoluzione kleiniana le nozioni e i concetti della fisica matematica, come quelli della geometria, potevano sembrare pure e semplici generalizzazioni e idealizzazioni di conoscenze derivate dall'esperienza pratica direttamente informata dalla percezione sensoriale. Fino alla fine del XIX secolo l'immaginazione teorica dei fisici fu prevalentemente basata sulla capacità di intuire visivamente i fatti naturali (A.I. Miller, 1984); poiché le rappresentazioni fisico-matematiche erano intese come parametrizzazioni descrittive di ciò che non può avere altro fondamento che nel territorio dell'evidenza fenomenica, non erano pensabili modelli fisici di generi diversi da quelli esibiti dall'ambiente naturale. Ma per giungere a concepire la teoria della relatività e la meccanica quantistica fu necessario abbandonare quell'ingenua visione, cominciando innanzi tutto col sovvertire i rapporti semantici tradizionali tra l'universo dei referenti fisici e quello dei simboli matematici. Dopo quel radicale mutamento del pensiero matematico anche nella fisica fu aperta la via alla determinazione di nuove costituzioni di significato e alla costruzione di modelli matematici astratti, totalmente irriducibili al genere delle rappresentazioni fenomenologiche del mondo visibile. Parallelamente a ciò, anche le istanze epistemiche generali del pensiero fisico subirono trasformazioni profonde; cosicché, ad esempio, quelle nozioni oggettivistiche e metafisiche forti che furono le Verità, le Leggi e i Principi della Natura nel volgere di pochi decenni furono abbandonate e rimpiazzate da nozioni deboli, soggettivistiche e pragmatistiche, quali sono le rappresentazioni, le leggi e i modelli matematici copiosamente fioriti sul diramato albero della fisica teorica contemporanea.<sup>38</sup>

Vedremo, tra poco, come la rivoluzione avvenuta all'interno della scienza colpisca subdolamente le colonne portanti della metafisica e dell'etica. La *Verità* – dice Maritain – diventa *verità*, viene minuscolizzata, confondendosi tra le pieghe di una immagine del mondo debolista, che ammette mille verità tutte equivalenti: è la rivincita di Protagora su Socrate, Platone e Aristotele. La seconda rivoluzione scientifica intacca addirittura il concetto stesso di divinità:

L'universo fisico della meccanica classica, inteso come totalità oggettiva infinita, simultaneamente osservabile e trasformabile con infinita precisione, poteva sensatamente porsi come tale solo in rapporto a una soggettività ideale dotata di onnipotenti e onniestensive capacità di osservazione e trasformazione; dunque di un ente unico assoluto ed eterno i cui attributi venivano a collimare con quelli del Dio Onnipotente della teologia scolastica e razionalista.

La teoria della relatività einsteiniana sconvolse irrimediabilmente quella mistica possibilità di speculazione metafisica minacciando di giungere per quella stessa via all'inaccettabile istituzione di una teologia pluralista. La ragione di ciò sta nel fatto che lo spazio-tempo einsteiniano possiede una struttura tale da escludere l'esistenza di una soggettività osservatrice e governatrice assoluta – di un modo di conoscere e agire, cioè, dal quale lo stato dell'universo risulti globalmente osservabile e simultaneamente governabile secondo un piano unico

---

<sup>38</sup> R. NOBILI, *La cognizione dello spazio e il principio di dualità*, Pavia, preprint 1990, p. 5.

e interamente coordinato – e richiede invece l'assunzione di un'infinita collezione di punti di vista e di azione indipendenti, dotati di tempi autonomi propri, sfasabili l'uno rispetto all'altro come le età dei gemelli del celebre apparente paradosso. Se tutte le osservazioni e le operazioni realmente o idealmente eseguibili sono determinate solo rispetto a singoli, per quanto infiniti, sistemi locali – i quali non potrebbero nemmeno idealmente assumersi come “onnipotenti” – allora la soggettivazione ideale delle potenzialità di trasformazione reversibile dell'intero universo va inevitabilmente a costituire il senso di una soggettività infinitamente plurima.

Aggiungendo a ciò quanto segue dal dualismo quantistico, si giunge anche ad affermare che l'esistenza degli osservabili relativistici si dà come oggettiva solo assumendo che gli enti fisici siano subordinati alle potenze osservatrici e operatrici di una infinità di soggetti ideali locali, macroscopicamente autonomi e indipendenti, sebbene interrelati da leggi di corrispondenza relativistica. Da un punto di vista matematico simili potenze operazionali infinitamente plurime possono rappresentarsi mediante gruppi di trasformazioni infiniti, operanti in spazi a connessione locale - strutture queste entrambe studiate da E. Cartan. Ma se nell'universo dalla relatività einsteiniana non v'è posto per una teologia metafisica che permetta di considerare il mondo per sé determinato in rapporto a una soggettività ideale unica e unitaria, che senso può avere un'infinita congerie di soggetti ideali? Se è ridicolo pensarli come divinità di un Olimpo infinito, quale altro senso possono avere in relazione all'esistenza naturale reale?<sup>39</sup>

Si noti la consequenziale e sillogistica delegittimazione della metafisica tradizionale inalveata da tale pensiero debolista-relativista: non si tratta di ripercorrere a ritroso il filone storico-filosofico che ormeggia a Hume, il quale – in quanto empirista radicale – esprime tuttavia una concezione “forte”<sup>40</sup>; si tratta invece, più subdolamente, di decentrare e relativizzare ogni asserzione metafisica, di indebolire ogni ontologia forte, di svalutare ogni attestazione e ogni “sì” avvantaggiando ogni negazione e ogni “no”. Possiamo indicare sinteticamente tale processo di smantellamento e decentramento come *debolismo epistemologico* o *logica paradossistica*, come vedremo più avanti.

Non è difficile percepire come si giunga facilmente, così, «al predominio della scienza sulla saggezza, della tecnica sulla cultura, dell'azione sulla contemplazione, della quantità sulla qualità»<sup>41</sup>.

Tutto ciò ha naturalmente riflessi in ogni campo dell'umano esistere. Dalle *avanguardie artistiche* (si pensi, ad esempio, al *futurismo*<sup>42</sup>) alla «completa eliminazione delle consonanze» e «smarrimento della tonalità» nel discorso musicale contemporaneo<sup>43</sup>. Dalla *ilozoistica* concezione dei “fotoni coscienti”<sup>44</sup> al dissolvimento della *par-*

---

<sup>39</sup> *Ibidem*, pp. 14-15.

<sup>40</sup> Celeberrima è la sua formulazione radicale sull'irrelevanza di qualsiasi discorso metafisico o non empirico: «Se prendiamo un qualsiasi libro di dottrina su Dio o di metafisica scolastica dobbiamo domandarci: Contiene un qualche concetto astratto sulla grandezza o sul numero? No. Contiene un qualsiasi processo di pensiero, basato sull'esperienza, riguardante le cose o l'essere? No. Allora buttatelo nel fuoco, perché non può essere altro che un'opera fittizia ed un inganno».

<sup>41</sup> P. VIOTTO, *Presentazione*, in J. MARITAIN, *Scienza e saggezza*, Torino 1964, p. 11.

<sup>42</sup> È interessante, a tale scopo, leggere il *Manifesto dei pittori futuristi* del 1910, in cui veniva emessa la condanna senza riserve di ogni forma di tradizione, di culto del passato (antipassatismo) e propugnato il radicale rinnovamento dell'arte e della vita all'insegna del progresso. Vi si affermava, tra l'altro: «Noi vogliamo combattere accanitamente la religione fanatica, incosciente e snobistica del passato, alimentata dall'esistenza nefasta dei musei. Ci ribelliamo alla supina ammirazione delle vecchie tele, delle vecchie statue... Noi vi dichiariamo che il trionfante progresso delle scienze ha determinato nell'umanità mutamenti tanto profondi, da scavare un abisso fra i docili schiavi del passato e noi liberi, noi sicuri della radiosa magnificenza del futuro...».

<sup>43</sup> A. FROVA, *Le basi dell'armonia nella musica*, «Le Scienze», n. 377, 2000, p. 68 e p. 75. L'“emancipazione della dissonanza” proclamata da Arnold Schönberg come punta estrema di forme organizzate di atonalità, porta alla perdita di peso semantico del concetto di consonanza. Aggiunge Frova: «Oggi, ogni vincolo alla libertà d'espressione tramite il suono sembra caduto. Riecheggiano le parole di Schönberg: non esistono limitazioni alle possibilità di rottura con i criteri dell'armonia classica.» (*Ibidem*, p. 75).

te spirituale dell'uomo<sup>45</sup>. Lo stesso concetto di *vita* viene indebolito, pronto ad assumere i contorni dell'*artificiale*<sup>46</sup>.

Maritain aveva già previsto: «Ecco dunque che grazie al darwinismo i fenomeni della vita perderanno il loro aspetto irriducibile e misterioso, e si collocheranno nei quadri ordinari della causalità efficiente!»<sup>47</sup>. Le entità spirituali appaiono agli occhi dello scienziato moderno come simboli romantici del passato, lasciati magari come “foto ricordo” della vecchia filosofia di San Tommaso. Si chiede il famoso scienziato Paul Davies: «Tuttora non è ancora immaginabile una mente senza cervello. Se Dio è una mente, avrà dunque un cervello? Un cervello corporeo?»<sup>48</sup>. Fanno eco scienziati come Changeux e Connes: «Nessuno dirà, salvo certi credenti, che il Verbo esiste prima della Materia!»<sup>49</sup>. Tale è il livello di materialismo nel quale stiamo per affondare. Giustamente osserva il biblista Sergio Quinzio: «Evoluzionismo e progressismo [...] sono il basso luogo comune della modernità»<sup>50</sup>. Quanto risultano vere e attuali le parole di Maritain: «E si vedrà che i pensatori moderni preferiscono di buon grado *a priori*, e senza esitazione alcuna, dieci errori provenienti dall'uomo ad una verità proveniente da Dio»<sup>51</sup>.

Gli stessi *principi primi* aristotelici vengono messi in discussione: «Mediante la meccanica quantistica viene stabilita definitivamente la non validità del principio di

---

<sup>44</sup> Si veda ad esempio J. GUITTON - G. e I. BOGDANOV, *Dio e la scienza*, Milano 1992; o anche J.M. JAUCH, *Sulla realtà dei quanti. Un dialogo galileiano*, Milano 1996.

<sup>45</sup> Negli ultimi anni, è entrato in scena, in forma massiccia, un approccio quantistico ai circuiti neuronali, dilatato in modo estremo dalla «*Kopenhagener Geist der Quantentheorie*» – per usare un'espressione di Heisenberg – nel tentativo di far rientrare i processi biologici come sottoinsieme dei fenomeni quantici. C'è pure chi cerca di trovare soluzioni definitive al problema della coscienza e del libero arbitrio nello spazio generato dalla fusione della teoria dei quanti con quella della relatività (cfr. Penrose e Tipler). Si arriva così a definire l'anima, concetto plurimillenario, come una proprietà emergente della materia. Se così è allora non possiamo respingere la conclusione di Rucker: «"Io" sono non tanto i miei atomi quanto la configurazione secondo la quale i miei atomi sono disposti». Tutto diventa forma, geometria, virtualmente riproducibile. Persino il sé diventa emergente e virtuale (cfr. Varela). Degna di nota è la *riproducibilità* teorica che tale visione implicherebbe; si potrebbe dire, parafrasando la famosa frase di Laplace, che un'intelligenza che in un dato momento avesse posto ogni particella nella giusta geometria, avrebbe realizzato non solo un particolare cervello, ma addirittura una persona umana completa di ricordi, esperienze, "Io", "Sé" e relativo inconscio. Nulla sarebbe fuori dalla geometria e dal mondo dei quanti: «Se un individuo ha una gamba, o un fegato o un cuore artificiale, è sempre la stessa persona. Io sostengo che è anche possibile immaginare un tempo in cui si potrà avere un cervello artificiale. Ciò si potrebbe ottenere, per esempio, registrando olograficamente la struttura fisica, elettrica e biochimica del cervello, e quindi trasferendola isomorficamente su un grande chip al silicio o su qualche tipo di tessuto ottenuto in coltura. Presumibilmente si sperimenterebbe questo tipo di trasferimento come un breve periodo di incoscienza, dopo il quale si ricomincerebbe a pensare più o meno come prima. L'intero processo sarebbe paragonabile all'introduzione di un programma in un calcolatore nuovo.» (R. RUCKER, *La mente e l'infinito. Scienza e filosofia dell'infinito*, Padova 1991, p. 218). Per un approfondimento della tematica si veda, del presente autore, *La fisica unifenomenica cartesiana e il punto debole dell'IA forte*, «Episteme», n.4, 2001.

<sup>46</sup> Se la "versione forte" dell'intelligenza artificiale sostiene che l'intelligenza dipende solo dall'organizzazione di un sistema e dal suo operato come manipolatore di simboli e non dalla natura fisica degli elementi che costituiscono il sistema intelligente, allora - seguendo il funzionalismo passo passo - anche «la vita dipende solo dall'organizzazione degli elementi nel tempo e nello spazio e dall'interazione di relazioni e processi di cui quegli elementi fanno parte» (C.EMMECHE, *Il giardino nella macchina. La nuova scienza della vita artificiale*, Torino 1996, p. 10) e non invece dalla natura fisica degli elementi che costituiscono il "sistema vivente". Ecco la *vita artificiale*! Per quest'ultima anche i virus, «i programmi virulenti [che] si riproducono e si diffondono in tutti i calcolatori [...] sono, in questo senso, forme di vita» (*Ibidem*, p. 16).

<sup>47</sup> J. MARITAIN, *Il neovitalismo in Germania e il darwinismo*, in E. GARULLI (ed.), *Filosofia e scienze della natura*, Milano 1983, p. 232.

<sup>48</sup> *Cit.* in P. EMANUELE, *Nel meraviglioso mondo della filosofia*, Alessandria 1996, pp. 109-110.

<sup>49</sup> J.P. CHANGEUX e A. CONNES, *Pensiero e materia*, Torino 1991, p. 261.

<sup>50</sup> *Cit.* in SERMONTI, *La concezione della vita: da Aristotele a Darwin a oggi*, in MAMONE CAPRIA M. (ed.), *La costruzione dell'immagine scientifica del mondo*, Napoli 1999, p. 237.

<sup>51</sup> J. MARITAIN, *Antimoderno*, cit., p. 38.



causalità»<sup>52</sup>, sentenza Heisenberg. «Scompare così, nella fisica moderna, anche il principio di causalità, vecchio di due millenni»<sup>53</sup> e ciò non può non avere ripercussioni nella nuova immagine del mondo che si viene a creare. Anche il principio del “terzo escluso” viene sostituito: «Nella teoria dei quanta questa legge del “tertium non datur” deve essere modificata»<sup>54</sup>. La stessa logica classica «sarebbe contenuta come un tipo di caso limite all’interno della logica quantica, mentre quest’ultima costituirebbe il modello logico più generale»<sup>55</sup>. Così, se con la “destronizzazione euclidea”<sup>56</sup> crollava l’*assoluto platonico*, con la nuova fisica cede l’*assoluto aristotelico*. Persino il supremo dei principi aristotelici, quello di non-contraddizione, comincia a vacillare<sup>57</sup>.

<sup>52</sup> W. HEISENBERG, *Il contenuto intuitivo della cinematica e della meccanica nella teoria quantistica*, in BOFFI S. (ed.), *De Broglie – Schrödinger – Heisenberg, Onde e particelle in armonia. Alle sorgenti della meccanica quantistica*, Milano 1991, p. 181.

<sup>53</sup> P. SILVESTRONI, *Fondamenti di chimica*, Roma 1977, p. 31. «Si era sempre ammesso nel passato, che i fenomeni del mondo fisico fossero governati dal principio di causalità. [...] La nuova teoria dei quanti, invece, ha portato un cambiamento profondo...» (G. CASTELFRANCHI, *Fisica moderna atomica e nucleare*, Milano 1959, p. 447). «La formulazione di Copenhagen della meccanica quantistica rinunciava programmaticamente ad ogni spiegazione causale nello spazio e nel tempo, dichiarandola impossibile, ed usava la matematica come forza razionalizzatrice diretta.» (F. SELLERI, *Fondamenti della fisica moderna*, Milano 1992, p. 62). «La conseguente rinuncia alle "categorie ordinarie" del pensiero, fino ad allora intoccate, quali quelle di spazio, tempo e causalità, in favore di una enunciazione matematica sempre più "astratta", e l'abitudine crescente a questa, aprirono poi la strada al successo di teorie sempre meno "credibili"» (U. BARTOCCI, *Fondamenti della teoria dei numeri reali*, in SELLERI F. - TONINI V. (edd.), *Dove va la scienza. La questione del realismo*, Milano 1990, p. 177).

<sup>54</sup> W. HEISENBERG, *Fisica e filosofia*, Milano 1994, p. 212.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 213.

<sup>56</sup> La geometria euclidea, prodotto dello spirito squisitamente teoretico dei Greci, colonna portante di quell’*assoluto platonico* che doveva resistere alle mutevolezze del mondo sensibile, alla *doxa protagorea* e al *panta rei eracliteo*, veniva minata alle fondamenta: la *destronizzazione euclidea* veniva attuata da Riemann tramite il suo concetto di curvatura alle *varietà pluriestese*, concetto che seguiva la teoria delle superfici curve di Gauss e che “decentrava” copernicanamente la geometria euclidea come una tra le tante geometrie metriche possibili. Dopo due millenni di “glorioso legame all’assoluto” la geometria euclidea subiva la stessa sorte che aveva visto la Terra esiliata in periferia e l’uomo schiacciato verso l’ameba: la *perdita della certezza*, il *processo di relativizzazione del fondamento*, il decadimento da *substantia ad accidens*. Cedeva così quella *barriera iperuranica* che Platone aveva mirabilmente posto contro gli attacchi dei relativisti. In particolare, lo stesso *fondamento intuitivo* della geometria subirà, all’inizio del ‘900, un primo attacco dal matematico tedesco David Hilbert, il quale, introducendo una rigorosa prospettiva assiomatica che prescinde da ogni riferimento all’intuizione, arriverà all’abbattimento in blocco delle *verità intuitivamente evidenti* a favore di un formalismo estremo. Altri attacchi arriveranno, oltre allo sviluppo delle geometrie non-euclidee, dallo sviluppo dell’algebra astratta manipolante enti matematici con procedimenti puramente formali, evitando ogni interpretazione sulla natura di essi. L’abbattimento totale però avverrà con l’avvento della seconda rivoluzione scientifica, a partire dalla *teoria della relatività* di Einstein, che sigillerà in modo irreversibile la perdita dell’intuizione e del senso comune, lasciando il posto al puro operazionismo: «Pertanto, non solo la dottrina generale dell’intuizione intesa come fonte infallibile di conoscenza è un mito, ma la nostra intuizione del tempo, [...] come lo è [...] la nostra intuizione dello spazio» (K. POPPER, *Conoscenza oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico*, Roma 1975, p. 185). Per un approfondimento delle problematiche presenti all’interno del castello della matematica moderna si rimanda a U. BARTOCCI e R.V. MACRÌ, *Il linguaggio della matematica*, «Episteme», n. 5, 2002.

<sup>57</sup> Di *contraddittorietà* si ciba ormai l’intero quadro metafisico della scienza: «La teoria ha due argomenti molto efficaci a suo favore e solo uno, di scarso rilievo, a sfavore. Innanzitutto, la teoria è sorprendentemente esatta rispetto a tutti i risultati sperimentali fino ad oggi ottenuti. In secondo luogo [...] si tratta di una teoria di straordinaria e profonda bellezza dal punto di vista matematico. L’unica cosa, che può essere detta contro di essa, è che, presa in assoluto, non ha alcun senso!» (R. PENROSE, *cit.* da A. ZEILINGER, *Problemi di interpretazione e ricerca di paradigmi in meccanica quantistica*, in SELLERI F. (ed.), *Che cos’è la realtà. Dibattito nella fisica contemporanea*, Milano 1990, p. 123). Ci consola Heisenberg: «Può essere utile a questo proposito ricordare che perfino nella parte più precisa della scienza, nella matematica, noi non possiamo fare a meno di servirci di concetti che implicano contraddizioni. È ben noto, ad esempio, che il concetto d’infinito conduce a contraddizioni che sono state analizzate; eppure sarebbe praticamente impossibile costruire senza questo concetto le più importanti parti della matematica» (W. Heisenberg, *Fisica e filosofia*, *cit.*, p. 233). Con la fisica quantistica viene definitivamente abbattuto anche uno dei più antichi baluardi del senso comune, il *principio dell’invarianza di scala*, quello cioè della “Tavola di Smeraldo”: «Ciò che si trova in basso è simile a ciò che si trova in alto, e ciò che si trova in alto è simile a ciò che è in basso», la *corrispondenza micro-macro cosmo*, specchio di quel “procedimento analogico” che abbraccerà l’intero arco di vita del pensiero filosofico occidentale. Rompere tale principio significa operare un taglio profondo con la tradizione, con le stesse *categorie mentali umane*, con quell’*adaequatio rei et intellectus* che è ad un tempo *speranza e possibilità di ricerca*,

Ed ecco che anche il concetto di “verità” traballa. Scrive Heisenberg: «Non ogni concetto o parola che si siano formati in passato attraverso l’azione reciproca fra il mondo e noi sono in realtà esattamente definiti rispetto al loro significato; vale a dire, noi non sappiamo fino a qual punto essi potranno aiutarci a farci trovare la nostra strada nel mondo. Spesso sappiamo che essi possono venire applicati ad un ampio settore dell’esperienza interna od esterna, ma non conosciamo praticamente i limiti della loro applicabilità. Questo è vero anche nel caso di concetti più semplici e più generali come *esistenza* e *spazio* e *tempo*. Perciò non sarà mai possibile con la pura ragione pervenire a una qualche verità assoluta»<sup>58</sup>. Arriviamo così alla «fine della metafisica»<sup>59</sup>, vanto e conquista del “maestro di color che sanno”, con evidente danneggiamento all’”interfaccia” col mondo della Rivelazione<sup>60</sup>.

Ecco le macerie lasciate da quella che Maritain definisce la «Grande Sofistica»<sup>61</sup>: «si conosce l’essere a condizione di metterlo tra parentesi o di fare astrazione da esso»<sup>62</sup>. Ma, avverte il pensatore francese, il prezzo che paghiamo per avere «il potere della materia, un sogno inebriante di perfetto dominio sulle cose visibili (magari anche invisibili)»<sup>63</sup>, è «l’abdicazione dello spirito che rinuncia alla Verità per la Verifica, alla Realtà per il Sogno»<sup>64</sup>.

---

fondamento della scienza e della sapienza, della fisica e della metafisica: *physis* e *sophia*. Frantumare lo *schema mentale* è diventato vanto della fisica moderna. Famosa la risposta di Niels Bohr a quanti gli espongono nuove idee sulla risoluzione dei tanti enigmi della teoria dei quanti: «La sua teoria, caro signore, è folle, ma non lo è abbastanza per essere vera». «Sotto questo profilo, il vero successo della teoria dei quanti consiste nell’essere stata costruita fuori, anzi, per lo più contro la ragione ordinaria. È per questo che c’è qualcosa di “folle” in tale teoria, qualcosa che va oltre la scienza stessa.» (J. GUITTON - G. e I. BOGDANOV, *Dio e la scienza*, cit., p. 88). Barcolla finanche il concetto di “esistenza”: «Finché rimaniamo nell’ambito della fisica classica, tutto risulta semplice e chiaro, ed il concetto di esistenza coincide con quello comunemente ammesso da tutti. Le cose si complicano notevolmente, non appena passiamo alla relatività perché allora [...] la nozione di contemporaneità diventa relativa, e viene quindi a perdere il suo carattere "obiettivo". Accade quindi che ciò che esiste non viene più a coincidere con il presente dell’osservatore, ma comprende anche il suo passato ed il suo futuro.» (G. ARCIDIACONO, *Relatività ed Esistenza*, Roma 1973, pp. 113-115). «Con la teoria di relatività, assieme alla nozione obiettiva di contemporaneità, verrebbe necessariamente a cadere anche la nozione obiettiva di esistenza, almeno come si intende abitualmente, poiché uno stesso evento potrebbe essere insieme esistente per un osservatore e non esistente per un altro, anche coincidente a un certo istante col primo, ma in moto rispetto a questo!» (L. FANTAPPIÉ, *Relatività e concetto di esistenza*, in ARCIDIACONO *Relatività ed Esistenza*, cit., p. 177). «Consideriamo un fiore. Se decido di metterlo fuori dalla portata della mia vista, per esempio in un’altra stanza, non cessa per questo di esistere. O almeno, questo è ciò che l’esperienza quotidiana mi consente di supporre. Ora, la teoria quantistica ci dice ben altro; sostiene che, se osserviamo questo fiore in modo sufficientemente fine, cioè a livello atomico, la sua realtà profonda e la sua esistenza sono intimamente legate al modo in cui l’osserviamo.» (J. GUITTON - G. e I. BOGDANOV, *op. cit.*, p. 88). «In quel momento tutti gli altri stati cessano di essere reali da tutti i punti di vista. Diventano, se vuoi, solo sogni o fantasie, e lo stato osservato è l’unico reale. Questo è quello che si chiama riduzione degli stati quantistici.» (R. Gilmore, *Alice nel paese dei quanti*, Milano 1996, p. 78). Non appare più strano, allora, che questa «miscela di pessimismo, positivismo e pragmatismo» (F. SELLERI, *Fondamenti della fisica moderna*, Milano 1992, p. 12) abbia portato nella nostra epoca alla «nascita di una epistemologia della rassegnazione verso i limiti, reali o supposti, della conoscenza scientifica» (F. SELLERI, *La causalità impossibile. L’interpretazione realistica della fisica dei quanti*, Milano 1988, p. 13) e, nello stesso tempo, la ricerca sia stata vettorializzata verso un “fanta-mondo” aleatorio e alienante che simboleggia la rottura in blocco col passato.

<sup>58</sup> Cit. in P. SILVESTRONI, *op. cit.*, p. 31.

<sup>59</sup> *Fides et ratio*, 55.

<sup>60</sup> Risuonano vere, dunque, le parole del Vescovo di Roma: «Nell’ambito della ricerca scientifica si è venuti imponendo una mentalità positivista che non soltanto si è allontanata da ogni riferimento alla visione cristiana del mondo, ma ha anche, e soprattutto, lasciato cadere ogni richiamo alla visione metafisica e morale» (*Fides et ratio*, 46).

<sup>61</sup> J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, cit., p. 20.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> *Ib.*, pp. 37-38.

<sup>64</sup> *Ib.*, p. 38.

#### 4. Logica paradossistica o “libertà senza verità”

Scriveva Erwin Schrödinger nel 1948, in un brillante saggio dal titolo *La natura e i Greci*<sup>65</sup>, che «spesso succede che la scienza è sufficiente per mettere in pericolo le convinzioni religiose comuni, ma non per sostituirle con qualcos'altro. Da ciò deriva il grottesco fenomeno di menti allenate scientificamente, di gran competenza, che hanno vedute filosofiche incredibilmente infantili, non sviluppate o atrofizzate»<sup>66</sup>. E in effetti lo scienziato moderno “alla moda” crede fermamente che «ostinarsi oggi a voler pensare in termini... religiosi sarebbe, dunque, un anacronismo paradossale. Ma per fortuna... i paradossi esistono. Registriamo dunque, fra quelli generici, ... la diffusione dell'astrologia e della religione anche in ambienti e tra persone altrimenti insospettabili»<sup>67</sup>.

La scienza moderna – e qui con questo termine si intende la linea “morfo-epistemologica” caratteriale (e contingente) adottata dalla nascita fino ai nostri giorni<sup>68</sup> – è stata sempre caratterizzata da una *weltanschauung* materialista (o, se vogliamo, anti-spiritualista), non solo nel metodo seguito fin da Galileo, e cioè quello di confinare l'esistenza alle sole realtà oggettive (e conseguentemente negare le entità spirituali in quanto non osservabili), ma anche nella speranza di fondo: spiegare tutte le cose, uomo compreso, a partire dai mattoni primari che chiamiamo particelle elementari. Conferma Schrödinger: «Alla scienza si ascrive solitamente di essere atea. Dopo quanto abbiamo detto, ciò non può far meraviglia. Se la sua immagine del mondo non contiene nemmeno l'azzurro, il giallo, l'amaro, il dolce – la bellezza, la gioia e il dolore –, se la personalità ne è esclusa per convenzione, come potrebbe essa contenere l'idea più sublime che si presenta allo spirito umano?»<sup>69</sup>.

Non deve sorprendere allora se nell'analizzare la natura, il mondo, l'esistente,

---

<sup>65</sup> Inserito in una meritevole raccolta eseguita su indicazione dell'autore per l'edizione italiana: *L'immagine del mondo*, Torino 1987-2001.

<sup>66</sup> E. SCHRÖDINGER, *L'immagine del mondo*, Torino 2001, p. 180.

<sup>67</sup> P. ODIFREDDI, *C'era una volta un paradosso*, cit., pp. 85-86. Curiosa è la nota posta a questo punto della frase da questo nuovo Voltaire: «Raymond Smullyan ha notato, in *Il Tao è silente*, che le credenze irrazionali non sono necessariamente prova di stupidità: potrebbero essere effetti postipnotici indotti da un'educazione ipnotica, eliminabile soltanto con una deipnotizzazione. Non a caso Joseph de Maistre, teorico della Restaurazione, diceva: “Dateceli dai cinque ai dieci anni, e saranno nostri per tutta la vita”» (*Ibidem*, p. 86). Lo stesso autore riporta «l'imbarazzante fatto, cioè, che le esperienze religiose di tipo mistico possono essere indotte e riprodotte con mezzi elettrochimici. [...] Naturalmente, il paradosso fisiologico della religione sta proprio nella possibilità di interpretare questi fatti in maniere contrapposte. Da un lato, il credente rifiuterà di ridurre le proprie esperienze religiose a fattori elettrochimici, così come rifiutano una tale riduzione l'ansioso, il depresso e lo schizofrenico. Dall'altro lato, il non credente si stupirà che il religioso, così come l'ansioso, il depresso e lo schizofrenico, ipostatizzino le proprie turbe fisiche attribuendole a cause metafisiche. Comunque sia, si conoscono da tempo farmaci psicodislettici, stimolanti, dell'esperienza religiosa: ad esempio, la mescalina, l' LSD e l'ecstasy. Farmaci inibitori analoghi ad ansiolitici, antidepressivi e neurolettici, per ora invece non ci sono. Ma c'è da scommettere che, tra qualche tempo, il medico arriverà a prescrivere una pillola al paziente che mostri sintomi religiosi. E, magari, pillole diverse per religioni diverse» (*Ib.*, pp. 60-61).

<sup>68</sup> La via seguita è quella che potremmo definire “galileiano-newtoniana”, dove sotto l'«*hypoteses non fingo*» si nasconde in germe una linea empirio-operazionista che finirà per approdare al “meta-programma” bohr-heisenberghiano della nostra epoca, eco fedele di quell'*animalisation* della materia che «cessa di essere bruta per divenire sensibile animalizzandosi (*en s'animalisant*)» (PAUL-HENRY THIRY D'HOLBACH, *Sistema della natura*, Torino 1978, p. 12), eliminando di netto la parte spirituale o “anima” perché non sperimentabile positivamente. Non stupisce, dunque, l'acuta analisi di Schrödinger quando afferma: «Ci sembra che il positivismo colpisca al di là del bersaglio» (E. SCHRÖDINGER, *op. cit.*, p. 120), né deve stupire quella ancora più profonda di Maritain, quando dichiara che «tutte queste confusioni non provengono del resto da una causa estranea, accidentale e impreveduta, sopraggiunta un certo giorno e paragonabile ad una malattia che avrebbe intaccato la limpida purezza di una scienza innocente. No, erano presenti fin dall'origine stessa della “scienza moderna”, ne circondavano la culla, l'hanno accompagnata lungo il suo sviluppo» (J. MARITAIN, *Antimoderno*, cit., p. 56).

<sup>69</sup> E. SCHRÖDINGER, *op. cit.*, p. 241.

“l’occhio dello scienziato” – date queste premesse – non scorge altro che “caso e necessità”: «“Non devi torturare. Non devi infliggere dolore.” La natura non sa nulla di tutto ciò. Le sue creature sono destinate al martirio reciproco, in una lotta continua. “Non vi è nulla né di buono né di cattivo, ma il pensiero rende le cose tali.” Nessun fatto naturale è in se stesso buono o cattivo, e nemmeno bello o brutto. I *valori* mancano. I valori, e in modo particolare lo scopo e il significato. La natura non agisce finalisticamente»<sup>70</sup>. Tutto ciò viene decifrato “digitalmente” da Monod nel seguente modo: «L’antica alleanza è infranta; l’uomo finalmente sa di essere solo nell’immensità indifferente dell’Universo da cui è emerso per caso. Il suo dovere, come il suo destino, non è scritto in nessun luogo»<sup>71</sup>. Commenta Sermoniti: «Vagando senza fini e senza idee la natura perde qualunque valore e qualunque significato. L’accadere ha bisogno di una trama su cui svolgersi, di un apparato di significati cui riferirsi. Se tutto ciò è negato, allora si può ben affermare che nel mondo dell’evoluzione tutto si è svolto senza che accadesse mai niente, tutto è diventato senza che mai si verificasse alcunché di notevole. E allora come c’è il mondo? E’ semplice: il mondo è niente, c’è per puro caso, potrebbe benissimo non esserci»<sup>72</sup>.

La scienza contemporanea, dunque, indirizza, vettorializza, convoglia, canalizza verso un generale decentramento; con le parole di Schrödinger, al «bisogno di demolizione e tendenza alla libertà»:

In tutti i campi della cultura umana, che si tratti di questioni politiche, sociali, religiose o di questioni concernenti il gusto artistico, si vedono spuntare oggi dubbi, più seri che in passato, sulla giustezza e bontà delle credenze e opinioni che si avevano finora, dei metodi seguiti fino a oggi. È vero che ci sono stati in tutti i tempi dubbi di questo genere; ma ciò che oggi colpisce è, in primo luogo, come abbiamo detto, la generalità del fenomeno, che si è manifestato in tutti i rami della nostra cultura; in secondo luogo il fatto che fra coloro che hanno dubbi si trovano ovunque anche uomini seri, ponderati, competenti, e non solo quella schiera, sempre esistita, di *novarum rerum cupidi*, che incolpano la stupidità altrui dell’imperfezione di quella vita in cui non riescono a concludere nulla e credono che il “nuovo” sia in ogni caso anche il meglio. Questa tendenza a rovesciare ciò che esiste si estrinseca in particolare nel non accettare più a occhi chiusi l’autorità, di qualunque specie essa sia, soprattutto l’autorità basata sulla sola tradizione. Si reclama il diritto all’esame indipendente. [...] Con più forza che mai s’è fatta sentire la tendenza demolitrice della fisica moderna nella teoria della relatività e in quella dei quanti. [...] Esamino in modo a sé stante quest’ordine d’idee, perché esso come tale – prescindendo del tutto dalla sua “tendenza demolitrice” – oltrepassa di gran lunga il terreno della fisica.<sup>73</sup>

«La nuova scienza – continua Schrödinger -, la meccanica quantistica, si arroga il diritto di rovesciare tutte le nostre vedute filosofiche»<sup>74</sup>. «Il fatto che quest’ultima metta in forse perfino il dogma della causalità»<sup>75</sup> porta a quella che potremmo definire come *logica paradossistica*, ossia tensione al miraggio, al fantastico, al paradossale. Che la fisica quantistica sia imparentata – grazie a Bohr e con notevole distorsione – col pensiero di Søren Kierkegaard, il padre del “pensiero paradossale” che «raggiunge

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 171.

<sup>71</sup> J. MONOD, *Il caso e la necessità*, Milano 1980, p. 143.

<sup>72</sup> G. SERMONTI, *op. cit.*, p. 240.

<sup>73</sup> E. SCHRÖDINGER, *op. cit.*, pp. 52-55.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 325.

<sup>75</sup> *Ib.*, p. 54.

il suo apice nel secolo XIX»<sup>76</sup>, non viene messo più in dubbio oramai: basterebbe sfogliare un testo odierno di fisica, come quello di Franco Selleri<sup>77</sup>, o di epistemologia e storia, come quello di Feuer<sup>78</sup>, per eliminare ogni ombra di incertezza.

E, in effetti, il percorso semantico cangiante che collega – coi diversi nomi – i paradossi durante i millenni che ci separano dal periodo greco rivela l’atteggiamento odierno e la sottomissione col quale *il paradosso* nel nostro tempo viene riverito. Se per i Greci erano *paralogismi*, “oltre la logica” (nel senso di illogici), e per i medioevali *insolubilia*, “problemi insolubili”, da Kant in poi vengono chiamati *antinomie*, ossia “contro le regole”, fino alla nostra epoca che, col nome di *paradossi*, vuole indicare in modo sempre più “debolistico” che trattasi non più di un attacco alla *logica*, ma più attenuatamente e sincretisticamente di andare “oltre l’opinione corrente”. Come spiega apertamente il “logico” contemporaneo: «Ci fu dunque un progressivo cambiamento di programma. Da puri e semplici errori di ragionamento, i paradossi vennero dapprima rivalutati come dilemmi inspiegabili, e poi valorizzati come indizi di problemi del senso comune»<sup>79</sup>.

Ma come si originò tale “logica paradossistica”? «Qui bisogna prendere le mosse da lontano», spiega Schrödinger: «Il primo atto del genere può essere ravvisato nell’invenzione matematica delle così dette geometrie non euclidee, a cui si associa subito la domanda sulla geometria che dovrebbe essere valida per davvero: o quella d’Euclide, consacrata dalla tradizione... o una delle geometrie nuovamente scoperte»<sup>80</sup>. Sottolinea il matematico Meschkowski che, se all’interno del pensiero matematico moderno «non riluce più, come su quello di Platone, “lo splendore dell’essere”», ciò è dovuto massimamente all’«esistenza” della geometria non euclidea [che] rende impossibile all’uomo moderno di restare fermo alla concezione spaziale di Platone e di Kant»<sup>81</sup>. Quello che rese possibile ricreare sul terreno della fisica la “materializzazione” di tale spazializzazione non euclidea fu ciò che Gaston Bachelard avrebbe identificato come «rivoluzione copernicana della Relatività», quel «terremoto dei concetti» – per usare dei termini che Bachelard dichiaratamente mutua da Nietzsche – dove «tutto l’edificio della ragione è “scosso”»: «Con la scienza einsteiniana incomincia una rivoluzione sistematica dei concetti fondamentali»<sup>82</sup>.

L’intelligibilismo e l’anti-intuizionismo diventarono, così, costume del cattedratico valente. Scrive Herbert Dingle: «It was a short step from acceptance of the physically unintelligible to the physically absurd, but the description of this must be postponed until we come to the origin of the special relativity theory itself»<sup>83</sup>. E si arriva,

---

<sup>76</sup> P. ODIFREDDI, *op. cit.*, p. 68.

<sup>77</sup> F. SELLERI, *La fisica del novecento. Per un bilancio critico*, Bari 1999.

<sup>78</sup> L.S. FEUER, *Einstein e la sua generazione. Nascita e sviluppo di teorie scientifiche*, Bologna 1990.

<sup>79</sup> P. ODIFREDDI, *op. cit.*, p. 241.

<sup>80</sup> E. SCHRÖDINGER, *op. cit.*, p. 53.

<sup>81</sup> H. MESCHKOWSKI, *Mutamenti nel pensiero matematico*, Torino 1973, p. 87.

<sup>82</sup> G. BACHELARD, *La dialettica filosofica dei concetti della relatività*, in P.A. SCHILPP (ed.), *Albert Einstein, scienziato e filosofo*, Torino 1958, p. 511. È stato «Einstein – confermerà Gamow – ad abbandonare le vecchie idee di “senso comune” sul computo del tempo, la misura della distanza e la meccanica, ... [arrivando] alla riformulazione della “insensata” Teoria della Relatività. [...] Heisenberg ne dedusse che la stessa situazione esistesse nel campo della Teoria dei Quanti...» (G. GAMOW, *Trent’anni che sconvolsero la fisica*, Bologna 1966, pp. 107-108). Heisenberg penserà poi a far tabula rasa di ogni minimo residuo rimasto: «Il cammino percorso finora dalla teoria quantistica indica che la comprensione di quei tratti ancora non chiariti della fisica atomica si può raggiungere solo con una rinuncia all’intuitività» (W. HEISENBERG, *Lo sviluppo della meccanica quantistica*, in BOFFI S. (ed.), *op. cit.*, Milano 1991, p. 200).

<sup>83</sup> H. DINGLE, *Science at the Crossroads*, Londra, 1972, p. 132.

in questo modo, alla “fisica paradossistica” dei nostri giorni, con Feynman che così si pronuncia: «Mi auguro quindi che riuscirete ad accettare la Natura per quello che è: assurda»<sup>84</sup>.

Dalla fisica fu facile il “travaso” alla filosofia, la teoria di Einstein aveva toccato quanto di più caro era all’occhio del filosofo: spazio e tempo. Come risolve magistralmente Hans Reichenbach: «Sarebbe un altro errore credere che la teoria di Einstein non sia una teoria filosofica»<sup>85</sup>. «La relatività ristretta – così viene universalmente chiarificato – ha messo in discussione l’idea che esista un unico tempo che scorre indipendentemente dall’osservatore, favorendo la tesi metafisica secondo cui il passare del tempo sia una sorta di illusione soggettiva»<sup>86</sup>. Lo stesso Schrödinger la pone in vetta e alla radice modernista del «bisogno di demolizione e tendenza alla libertà»:

Mi sono domandato qualche volta perché queste cose abbiano messo tanto rumore il gran pubblico e i filosofi. Suppongo che ciò avvenga perché queste idee rappresentano la de-tronizzazione del tempo, impostoci dall’esterno come un rigido tiranno, l’emancipazione dalla regola inesorabile del “prima e dopo”. Il tempo infatti è il nostro più severo padrone perché restringe in modo evidente l’esistenza d’ognuno di noi entro stretti limiti – 70 od 80 anni, come dice il Pentateuco. Il permettersi delle libertà col programma finora inintoccabile d’un simile padrone, e siano pure queste libertà anche lievi, sembra un grande sollievo e sembra incoraggiare il pensiero che tutto l’“orario” possa essere visto sotto una luce diversa... Einstein non ha – come si sente dire talvolta – smentito le profonde vedute di Kant sull’idealizzazione dello spazio e del tempo; anzi, al contrario, egli ha fatto un gran passo verso il loro compimento.<sup>87</sup>

«Resta tuttavia il fatto – scrive ancora Schrödinger – che oggi il tempo non appare più come un possente *chronos* padrone dell’universo, come qualcosa di primitivo, ma come una conseguenza dedotta dai fenomeni stessi. Esso è una creazione del nostro pensiero»<sup>88</sup>. È così che la scienza dei nostri giorni è andata acquisendo sempre più il carattere “fantascientifico” che la contraddistingue dal pensiero scientifico-filosofico che la ha preceduta, finendo per approdare verso una sorta di “*fabulatria*” *leviatanica*, capace di divorare ogni sano e incontaminato pensiero di stampo classico o tradizionale<sup>89</sup>, e strappando dalle mani degli idealisti tedeschi il dedicato e noto motto nie-

---

<sup>84</sup> R.P. FEYNMAN, *QED. La strana teoria della materia e della luce*, Milano 1996, p. 25.

<sup>85</sup> H. REICHENBACH, *Il significato filosofico della teoria della relatività*, in SCHILPP P.A. (ed.), *Albert Einstein, scienziato e filosofo. Autobiografia di Einstein e saggi di vari autori*, Torino 1958, p. 238. Ancora con più precisione: «La teoria della relatività di Einstein ha dato una forte scossa ai fondamenti filosofici della conoscenza. Non serve a niente negare ciò o comportarsi come se questa teoria fisica modificasse solo delle concezioni fisiche, e le verità filosofiche, da essa non scalfite, potessero continuare ad ergersi maestosamente alle antiche altezze. Certamente le affermazioni della teoria della relatività concernono rapporti *fisici* di misurabilità e relazioni fisiche di grandezza, ma si deve senz’altro ammettere che queste affermazioni particolari sono in contrasto con i principi filosofici generali» (H. REICHENBACH, *Relatività e conoscenza a priori*, Bari 1984, p. 59).

<sup>86</sup> V. FANO – I. TASSANI, *L’orologio di Einstein. La riflessione filosofica sul tempo della fisica*, Bologna 2002, pag. 9. Conferma MILIC CAPEK, in *Il mito del paesaggio “congelato”: lo status del divenire nel mondo fisico*, in FANO – TASSANI (edd.), *op. cit.*, pag. 52: «Sia Weyl, sia Cassirer, hanno considerato la teoria della relatività come una conferma della concezione di Kant dell’idealità del tempo; il tempo, essendo solo una forma della nostra percezione, non può essere applicato alle “cose in se stesse».

<sup>87</sup> E. SCHRÖDINGER, *op. cit.*, p. 350.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 115.

<sup>89</sup> Scriveva a proposito di ciò Maritain nel suo memorabile *Antimoderno* (*op. cit.*, p. 50): «Sembra che in questi tempi la verità sia troppo forte per le anime e ch’esse possano nutrirsi soltanto di *verità sminuite*». E ancora: «Il piccolo meccanismo del ragionamento procede senza sosta, sminuzzando, sbriciolando, criticando, discutendo, svilendo ogni pensiero, e trasformando tutto ciò che gli vien presentato, errore o verità poco importa, in una sorta di pasta amorfa che si può tagliar come si vuole, che si presta a tutte le manipolazioni e s’adatta a

tzschiano: «Il mondo vero ha finito per diventare favola»:

In tal modo, la scienza moderna scopre di essere compatibile con le teorie dell'eterno ritorno di venerata memoria: da Platone a Nietzsche, dalla ruota della vita alla danza di Shiva; ed è costretta ad affrontare i ben noti paradossi del viaggio nel tempo, il più noto dei quali è che chi torna nel passato lo può influenzare in modo tale da cambiare il presente in maniera contraddittoria. L'idea più ovvia consiste nell'ammazzare i propri genitori, e impedire così la propria nascita. Più fantasioso sarebbe un uomo che ingravidava la propria madre da signorina, diventando il proprio padre. O, simmetricamente, una donna che si fa ingravidare dal proprio padre, diventando la propria madre. In linea di principio, e come già visto nel caso degli elettroni, con un numero sufficiente di viaggi sarebbe possibile ridurre tutti gli uomini della storia a una sola coppia, indaffaratissima a viaggiare avanti e indietro nel tempo per generare l'intero genere umano. Il culmine del paradosso si raggiunge nella seguente situazione, escogitata da Robert Heinlein. Una madre subisce un intervento chirurgico. Diventa uomo, torna nel passato prossimo e ingravidava se stessa prima dell'intervento. La loro figlia torna nel passato remoto e diventa la donna di partenza. Si ottiene così una sorta di Trinità, con un unico individuo che li incarna tutti: padre, madre e figlia!<sup>90</sup>

Si intuisce facilmente, così, che se lo scienziato moderno – al riparo in questo *humus epistemico* – può lanciare il grido liberatorio «Vivano i paradossi!»<sup>91</sup>, il filosofo fedele alla tradizione trema e rabbrivisce dinnanzi all'inumana minaccia di «rovinare i cardini naturali del pensiero»<sup>92</sup>. Né si può fare a meno di «notare che gli aspetti olitici della fisica moderna costituiscono una ulteriore, e ben significativa, coincidenza con la filosofia orientale»<sup>93</sup>, come dimostra l'intensa attività come conferenziere in oriente dello stesso Heisenberg durante un lungo periodo della sua vita. Che esista un legame tra orientalismo e fisica moderna non fa più mistero: la *logica paradossistica* fa da sfondo all'uno come all'altra; «La verità è paradossale» scriveva Lao Tze (secolo VI a.C.) nel suo *Tao tze Ching*. «La morale, naturalmente, è che non si può distinguere la realtà dal sogno, e dunque neppure la verità dalla falsità. Anzi, non si può distinguere proprio niente... Su queste premesse, il taoismo sviluppò un pensiero paradossale e antiintellettuale che considerava gli opposti non contraddittori, come nella logica occidentale, ma complementari»<sup>94</sup>. Come spiega lo scienziato contemporaneo:

In ogni caso, le due divergenti strade del realismo occidentale e dell'idealismo orientale sembrano essere ritornate a convergere nel Novecento, in seguito alle scoperte della relatività e della meccanica quantistica. Le quali, proprio perché cozzavano col paradigmatico senso comune, al loro apparire sono apparse paradossali e continuano ad esserlo in larga misura...<sup>95</sup>

Non saremmo molto lontani dalla verità se congetturassimo che l'orientalismo e il

---

tutti i gusti, e che gl'istitutori ed i giornali hanno il compito di distribuire alle anime. Ma la realtà, che ha una forma e che resiste, e che vuole che si dica sì o no, spaventa la ragione fiacca. Non si sa più scegliere; non si sa più tirar la conclusione di un sillogismo, e si pensa che il fatto che *ogni uomo è mortale*, e che *Paolo è uomo*, può forse provare soltanto, a rigore, ma senza certezza, e con molta buona volontà, che *Paolo è mortale*.» (*Ibidem*, p. 51).

<sup>90</sup> P. ODIFREDDI, *op. cit.*, pp. 123-24.

<sup>91</sup> *Ibidem*, p. 289.

<sup>92</sup> J. MARITAIN, *La metafisica dei fisici ossia la simultaneità secondo Einstein*, «Riv. Filos. Neoscolastica», n.15, 1923, p. 325.

<sup>93</sup> P. ODIFREDDI, *op. cit.*, p. 130.

<sup>94</sup> *Ibidem*, pp. 71-72.

<sup>95</sup> *Ib.*, p. 98.

filone *new age* oggi di moda siano collegati massicciamente alle rivoluzioni scientifiche dell'ultimo secolo. E ciò perché – come chiarisce Maritain – «ogni sapere filosofico delle cose distinto dalla conoscenza che le scienze ne procurano... [è stato] ormai tolto di mezzo»<sup>96</sup>.

## 5. Logofobia, pensiero debole e nichilismo contemporanei

«Certo le rivoluzioni culturali degli ultimi secoli hanno costituito delle sfide esigenti per il soggetto, sottoposto a tre distinte detronizzazioni: a) la detronizzazione cosmologica, in quanto la terra e l'uomo non sono più il centro del cosmo; b) la detronizzazione biologica, innescata dal darwinismo secondo cui l'uomo non è superiore agli animali; c) la detronizzazione psicologica, iniziata dalla psicanalisi, che identifica nell'inconscio, non nell'io conscio, il livello basale e primario del dinamismo psichico.

Queste specifiche detronizzazioni possono essere superate con un rinnovato impegno a più livelli, di cui è momento essenziale la salvaguardia del realismo. La sua negazione comporta quella della conoscenza reale e il giudizio che la coscienza è naturalmente disposta all'errore e all'autoinganno invece che alla verità: i maestri del sospetto non hanno seminato invano.

Da qui al nichilismo il passo è breve. Per nichilismo intendiamo un complesso filosofico-culturale denotato da alcuni almeno dei seguenti caratteri: 1) dissoluzione di ogni fondamento (l'annuncio nietzschiano che « Dio è morto », tradotto in chiaro esprime appunto la caduta del fondamento); 2) la negazione di ogni finalità dell'uomo e del cosmo; 3) la riduzione del soggetto a mera funzione; 4) la pari validità di tutti i giudizi di valore (asserzione che si può convertire nella seguente: invalidità di ogni giudizio di valore; o anche: il valore non ha più alcun nesso con l'essere, ma emerge dal fondo più oscuro dell'assoluta libertà del soggetto). Il complesso metafisico-etico del nichilismo finisce per approdare al tramonto della tensione conoscitiva e al declino del domandare»<sup>97</sup>.

E in effetti, come abbiamo visto, la nostra epoca si caratterizza da un inesorabile «indebolimento» in ogni campo dell'umana esistenza, da una rottura letale con quella che Vittorio Possenti chiama «solarità della *forma*»<sup>98</sup>, da uno spietato e continuo distacco dall'«intelligibilità dell'essere» o, come direbbe Maritain, da una «logofobia» che annebbia, sfuma e rende evanescente ogni visuale sul *piano metafisico*, fantasma del passato per coloro che «non ammettono ormai più alcuna verità assoluta»<sup>99</sup>. «Da qui il torbido fascino per il pensare infondato e per la dissoluzione del discorso logico, la rottura con il regime solare del *logos* e l'inabissamento nella falsa mistica dell'*Abgrund*: la distruzione della forma sfocia nell'antiragione»: «La distruzione della forma coincide con la morte della metafisica»<sup>100</sup>!

Tutto ciò porta – secondo Maritain – al dissolvimento del «valore della prefilosofia spontanea che si esprime attraverso il linguaggio del senso comune»<sup>101</sup>. Il pensato-

---

<sup>96</sup> J. MARITAIN, *La filosofia morale*, cit., p. 327.

<sup>97</sup> V. POSSENTI, in J. MARITAIN, *Riflessioni sull'intelligenza e la sua vita propria*, Milano 1987, pp. 20-21.

<sup>98</sup> *Ibidem*, p. 18.

<sup>99</sup> *Gaudium et Spes*, 19.

<sup>100</sup> V. POSSENTI, *op. cit.*, p. 18.

<sup>101</sup> J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, cit., p. 30.



re francese denuncia quel degrado che si sta verificando sul piano del *Logos*, quel «potente disgusto della Ragione»<sup>102</sup> che prende il volto di «*logofobia* che lussureggia sotto i nostri occhi»<sup>103</sup>. Scrive Gianni Vattimo: «È legittimo sospettare che il bisogno di “idee chiare e distinte” sia ancora un residuo metafisico e oggettivistico della nostra mentalità»<sup>104</sup>. Una mentalità che invece, a parere dei “debolisti”, dovrebbe eliminare una volta per tutte il concetto di “verità”, di “immutabile”, di “assoluto”: «La caduta degli immutabili o delle verità eterne va considerata l’elemento basale più significativo di molte espressioni della filosofia contemporanea. Il loro tratto comune è la fede nell’inesistenza di verità assolute: per questo esse possono essere caratterizzate come “pensiero debole”»<sup>105</sup>.

La *logofobia* consiste appunto nella perdita di «fiducia non solo nel sapere filosofico, ma nella prefilosofia spontanea che è per l’uomo come un dono di natura incluso nell’equipaggiamento di prima necessità che si chiama senso comune, e velato quanto manifestato dal linguaggio comune»<sup>106</sup>. Ecco, a conferma di ciò, un chiarissimo ed emblematico passo di Bertrand Russell: «La logica era una volta l’arte di trarre conclusioni: oggi è diventata invece l’arte di astenersi dalle conclusioni, perché si è visto che le conseguenze che noi ci sentiamo naturalmente portati a trarre non sono quasi mai valide. Concludo perciò che la logica dovrebbe essere insegnata nelle scuole allo scopo di insegnare agli uomini a non ragionare: giacché se ragionano, ragionano quasi certamente in maniera sbagliata»<sup>107</sup>. La mentalità moderna pone dunque un freno all’*affermazione*, al *sì*, alla *verità*, alla *teologia positiva*, ed esalta, involge e vettorializza invece la *negazione*, il *no*, il *così non è*, la *teologia negativa*<sup>108</sup>. Il piano etico e valoriale viene così sistematicamente ridimensionato ed entropizzato con le “ceneri” residuali delle cosiddette «categorie del linguaggio»<sup>109</sup>, pronte a mascherare e a denigrare, o meglio, «a farsi beffa di quelle cose, oscuramente percepite dall’istinto dello spirito, che sono il bene e il male, l’obbligo morale, la giustizia, il diritto, o ancora l’essere extra-mentale, la verità, la distinzione tra sostanza e accidente, il principio d’identità»<sup>110</sup>. L’impasto di *relativismo*, *debolismo* e *nichilismo* che affligge il nostro tempo non poteva portare frutti peggiori: se queste cose succedono «vuol dire che tutti cominciano a perdere la testa. Si invochi pure finché si vuole lo *slogan* delle categorie del linguaggio. Non è il linguaggio a fare i concetti, sono i concetti a fare il linguaggio»<sup>111</sup>.

<sup>102</sup> *Ibidem*, p. 38.

<sup>103</sup> *Ibidem*.

<sup>104</sup> G. VATTIMO, *Credere di credere*, Milano 1999, p. 39.

<sup>105</sup> *Ibidem*, p. 6. E ciò in antitesi coi pilastri dell’insegnamento della Chiesa: «Inoltre la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili» (*Gaudium et Spes*, 10).

<sup>106</sup> J. MARITAIN, *op. cit.*, p. 28.

<sup>107</sup> *Cit.* in C. MANGIONE, *La logica nel ventesimo secolo (II)*, in GEYMONAT L. (ed.), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. IX, Milano 1976, p. 139.

<sup>108</sup> *Cfr.*, ad esempio, ABD-A-HAQQ GUIDERDONI, *En route vers l’ineffable*, «Actualité des Religions», n. 18, 2000, pp. 42-43.

<sup>109</sup> J. MARITAIN, *op. cit.*, p. 28.

<sup>110</sup> *Ib.*, pp. 28-29.

<sup>111</sup> *Ib.*, p. 29. Conferma Giovanni Paolo II: «La fede, infatti, presuppone con chiarezza che il linguaggio umano sia capace di esprimere in modo universale – anche se in termini analogici, ma non per questo meno significativi – la realtà divina e trascendente. Se non fosse così, la parola di Dio, che è sempre parola divina in linguaggio umano, non sarebbe capace di esprimere nulla su Dio. L’interpretazione di questa parola non può rimandarci soltanto da interpretazione a interpretazione, senza mai portarci ad attingere un’affermazione semplicemente vera; altrimenti non vi sarebbe rivelazione di Dio, ma soltanto l’espressione di concezioni umane su di Lui e su ciò che presumibilmente Egli pensa di noi.» (*Fides et ratio*, 84).

In effetti, l'esortazione di Misone, uno dei *Sette Sapienti* ricordato da Platone: «Indaga le parole a partire dalle cose, e non le cose a partire dalle parole», è oggi fortemente osteggiata. Le conseguenze vengono messe in evidenza dallo stesso Maritain: «La facoltà del linguaggio è stata talmente disonorata, il senso delle parole talmente falsato, tante verità presentate in ogni occasione dalla stampa e dalla radio sono, in ogni istante e in ogni modo perfetto, mescolate a tanti errori parimenti annunciati a suon di tromba dalla pubblicità, che gli uomini sono tratti a perdere il senso della verità. Si è talmente mentito agli uomini, ch'essi hanno bisogno, come di un tonico, di dosi quotidiane di menzogne; essi mostrano di crederci, ma cominciano a praticare una specie di vita mentale clandestina, nella quale essi, non credendo nulla di ciò che è loro detto, finiscono per affidarsi solamente all'esperienza selvaggia e agli istinti elementari»<sup>112</sup>.

Maritain denuncia, senza mezzi termini, il pericolo di un cedimento totale del *Logos* e di una sua riduzione ad un «simbolismo convenzionale»<sup>113</sup>:

Non si crede più al diavolo, né agli angeli cattivi; né ai buoni, naturalmente. Essi non sono che sopravvissuti eterei di un museo di immagini babilonese. A dire il vero, il contenuto oggettivo al quale la fede dei nostri avi si appoggiava, è tutto un mito ormai, come il peccato originale, per esempio (non è forse nostra grande preoccupazione oggi spazzar via il complesso di colpevolezza?) e come il Vangelo dell'Infanzia e la resurrezione dei corpi e la creazione. E come il Cristo storico naturalmente. Il metodo fenomenologico e la scuola delle forme hanno cambiato tutto. La distinzione tra natura e grazia è un'invenzione scolastica, come la transustanziazione. L'inferno, perché darsi da fare a negarlo? È più semplice dimenticarlo, ed è probabilmente quanto si può far di meglio con l'Incarnazione e la Trinità. Ad essere sinceri, la massa dei nostri cristiani pensa forse mai a tali cose o all'anima immortale e alla vita futura? La Croce e la Redenzione, sublimazione estrema degli antichi miti e riti immolatori, sono da guardarsi come i grandi e commoventi simboli, per sempre impressi nella nostra immaginazione, dello sforzo e dei sacrifici collettivi necessari per portare la natura e l'umanità al grado d'unificazione e di spiritualizzazione – e di potere sulla materia – in cui esse saranno infine liberate da tutte le antiche servitù ed entreranno in una specie di gloria. [...] La nostra fede, avendo così debitamente evacuato ogni oggetto specifico, può diventare finalmente ciò che realmente era, una semplice aspirazione sublimizzante; [...] Tutta questa gente ha semplicemente finito di credere alla Verità e crede soltanto a verosimiglianze appuntate con uno spillo su alcune verità (cioè a verificazioni o constatazioni del particolare osservabile) che del resto invecchiano in fretta.<sup>114</sup>

E in effetti, in quest'epoca «del fallibilismo e del tramonto degli assoluti»<sup>115</sup>, il concetto stesso di peccato, così come Maritain aveva presagito, si riveste di relativismo. Si domanda Vattimo: «Non accadrà di quello che noi chiamiamo peccato quello che si è verificato a proposito delle tante prescrizioni rituali che erano contenute nel Vecchio Testamento, e che Gesù ha messo fuori gioco come provvisorie e non più necessarie? Non solo il sabato (“Non l'uomo per il sabato, ma il sabato è per l'uomo”), ma la stessa circoncisione, che non è più una condizione indispensabile per appartenere al popolo di Dio. Che cosa impedisce di pensare che anche gli altri peccati, che noi

---

<sup>112</sup> J. MARITAIN, *Il significato dell'ateismo contemporaneo*, Brescia 1983, p. 44.

<sup>113</sup> «Il mondo contemporaneo, nel suo fenomenismo, rifiuta proprio il buon senso comune e diventa prigioniero di un simbolismo convenzionale che contrabbanda per filosofia del linguaggio, obbligando i cristiani a rifugiarsi, per poter credere, in un fideismo soggettivistico, che costituisce l'aspetto religioso del fenomenismo.» (P. VIOTTO, *Attualità di «Umanesimo integrale»*, in MARITAIN J., *Umanesimo integrale*, Roma 1977, p. 45).

<sup>114</sup> J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, cit., pp. 17-18.

<sup>115</sup> L. VALDRÈ, *Filosofia e storia della scienza*, in GARULLI E. (ed.), *Filosofia e scienze della natura*, Milano 1983, p. 104.

ancora crediamo tali, siano destinati un giorno a svelarsi nella stessa luce?»<sup>116</sup>

Si arriva così al nichilismo che ha invaso il pensiero occidentale, che – se misto a «quel senso di potenza che l’odierno progresso tecnico immette nell’uomo»<sup>117</sup> – si preferisce etichettare come *debolismo*, quella sorta di «teoria dell’indebolimento come carattere costitutivo dell’essere nell’epoca della fine della metafisica»<sup>118</sup>. «Quale filosofia del nulla, esso riesce a esercitare un suo fascino sui nostri contemporanei. I suoi seguaci teorizzano la ricerca come fine a se stessa, senza speranza né possibilità alcuna di raggiungere la meta della verità. Nell’interpretazione nichilista, l’esistenza è solo un’opportunità per sensazioni ed esperienze in cui l’effimero ha il primato. Il nichilismo è all’origine di quella diffusa mentalità secondo cui non si deve assumere più nessun impegno definitivo, perché tutto è fugace e provvisorio»<sup>119</sup>.

Ora, per Maritain, secondo cui «i relativisti dimenticano la verità in nome dell’amore»<sup>120</sup>, ciò si presenta erroneo e alquanto grave, in special modo all’interno della fede: niente può essere messo davanti alla verità. Né la ragione può venire secolarizzata o indebolita, come vorrebbe un Vattimo quando afferma che persino «la ragione va secolarizzata, in fondo, in nome della carità»<sup>121</sup>: «Come infatti quei poveri imbecilli che siamo potrebbero, per fede, conoscere con piena certezza la Verità soprannaturalmente rivelata, alla quale lo spirito dell’uomo non è proporzionato, se non potessimo conoscere con piena certezza le verità d’ordine razionale, alle quali esso è invece proporzionato?»<sup>122</sup>. «È illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione»<sup>123</sup>, con la conseguenza di un «offuscamento della vera dignità della ragione, non più messa nella condizione di conoscere il vero e di ricercare l’assoluto»<sup>124</sup>.

Se si «vuole evitare che le verità “impazziscano” nel radicalismo nichilista»<sup>125</sup>, bisogna seguire una sapienza capace di riconoscere che «l’uomo vale più per quello che “è” che per quello che “ha”»<sup>126</sup> e cercare ad ogni costo di «riconciliare il mondo con la verità»<sup>127</sup>. In un’epoca dove si assiste ad «una così rapida e crescente dispersione delle scienze particolari»<sup>128</sup>, c’è un urgente bisogno di *armonizzare* e «mantenere nell’uomo le facoltà della contemplazione e dell’ammirazione che conducono alla sapienza»<sup>129</sup>: «L’epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del

---

<sup>116</sup> G. VATTIMO, *op. cit.*, p. 91.

<sup>117</sup> *Gaudium et Spes*, 20.

<sup>118</sup> G. VATTIMO, *op. cit.*, pp. 25-26.

<sup>119</sup> GIOVANNI PAOLO II, *op. cit.*, 46.

<sup>120</sup> P. VIOTTO, *Il realismo tra fenomenismo e idealismo*, in BUSCEMI M.L. - RIZZUTO R.P. (edd.), *Jacques Maritain e il pensiero contemporaneo*, Milano 1985, p. 86.

<sup>121</sup> G. VATTIMO, *op. cit.*, p. 97.

<sup>122</sup> J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, cit., p. 144.

<sup>123</sup> *Fides et ratio*, 48.

<sup>124</sup> *Ibidem*, 47.

<sup>125</sup> G. GALEAZZI, in J. MARITAIN *Per un umanesimo cristiano*, cit., pp. 26-27.

<sup>126</sup> *Gaudium et Spes*, 35.

<sup>127</sup> J. MARITAIN, *Contemplazione e spiritualità*, cit., p. 33.

<sup>128</sup> *Gaudium et Spes*, 56.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi»<sup>130</sup>.

## 6. Conclusione

«Gli innegabili successi della ricerca scientifica e della tecnologia contemporanea hanno contribuito a diffondere la mentalità scienziata, che sembra non avere più confini, visto che è penetrata nelle diverse culture e quali cambiamenti radicali vi ha apportato. [...] Accantonata, in questa prospettiva, la critica proveniente dalla valutazione etica, la mentalità scienziata è riuscita a fare accettare da molti l'idea secondo cui ciò che è tecnicamente fattibile diventa per ciò stesso anche moralmente ammissibile»<sup>131</sup>.

Maritain non si lascia abbindolare da un tale quadro semantico e la sua prima reazione, quella contro il positivismo, va inquadrata all'interno della cornice antirelativista, al «bisogno di assoluto»<sup>132</sup>: «Col positivismo la scienza si proclamava unica forma di sapere scientifico, respingendo nel mondo del probabile e dell'immaginabile tutto quanto non potesse essere positivamente constatato»<sup>133</sup>. In questo modo diventava manifesto ed evidente «il rapporto stretto di ateismo e modernizzazione»<sup>134</sup>. «All'inizio del XVI secolo si è prodotto il profondo rivolgimento del mondo moderno. Tutto quest'ordine intellettuale si è infranto. Il mondo moderno, e intendo con questa espressione il mondo che sta finendo il suo corso sotto i nostri occhi, non è stato il mondo dell'armonia della saggezza, ma quello del *conflitto della saggezza e delle scienze e della vittoria della scienza sulla saggezza*»<sup>135</sup>. Così Maritain denunciava – in *Scienza e saggezza* – la tragedia intellettuale che si è innescata con l'avvio della scienza moderna. E aggiunge: «Al di sotto del piano della metafisica, nel mondo del primo ordine di astrazione è scoppiato un dramma oscuro tra Conoscenza fisico-matematica e Conoscenza filosofica della natura sensibile, le cui conseguenze sono state capitali per la metafisica stessa e per il regime intellettuale dell'umanità»<sup>136</sup>. In particolare: «Il tempo di August Comte... ha domandato la saggezza alla scienza. Ma questa illusione si è rapidamente dissipata. Nella struttura della scienza la matematica ha divorato tutto quanto poteva ancora restare della filosofia. La matematica e l'empiriologia hanno distrutto l'ontologia»<sup>137</sup>.

Ci ricorda “il paladino dell'assoluto” che, al contrario di quanto viene comune-

---

<sup>130</sup> *Ibidem*, 15. E aggiunge, in risonanza, Giovanni Paolo II: «Questa dimensione sapienziale è oggi tanto più indispensabile in quanto l'immensa crescita del potere tecnico dell'umanità richiede una rinnovata e acuta coscienza dei valori ultimi. Se questi mezzi tecnici dovessero mancare dell'ordinamento a un fine non meramente utilitaristico, potrebbero presto rivelarsi disumani, e anzi trasformarsi in potenziali distruttori del genere umano.» (*Fides et ratio*, 81).

<sup>131</sup> *Fides et ratio*, 88.

<sup>132</sup> A. TRIFOGLI, *Il pensiero di Maritain nella cultura contemporanea*, in AA.VV., *Jacques Maritain protagonista del XX secolo*, Milano 1984, p. 23. D'altra parte, come ci ricorda Olivier Lacombe, lo stesso Maritain era passato durante la giovinezza sotto la disperazione del relativismo: «Il relativismo dell'insegnamento ufficiale aveva condotto Jacques Maritain ad un agnosticismo accompagnato da una disperazione che non era semplicemente disincantamento romantico, ma ferita mortale inflitta ad un'anima e a un cuore fatti per la verità e l'amore assoluti.» (O. LACOMBE, *L'itinerario spirituale di Jacques Maritain*, in PAPINI R. (ed.), *Jacques Maritain e la società contemporanea*, Milano 1978, p. 26).

<sup>133</sup> P. VIOTTO, in J. MARITAIN *Scienza e saggezza*, cit., p. 11.

<sup>134</sup> G. MORRA, *Ateismo e non-credenza nelle società occidentali*, in MONDIN B. (ed.), *L'ateismo. Natura e cause*, Milano 1981, p. 91.

<sup>135</sup> J. MARITAIN, *Scienza e saggezza*, cit., p. 75.

<sup>136</sup> *Ibidem*, p. 89.

<sup>137</sup> *Ib.*, p. 78.

mente creduto, il “totale abbandono nella scienza” non è stato affatto superato nella nostra epoca: «noi viviamo nel mondo di Auguste Comte»<sup>138</sup>. Parole riconfermate anche da Giovanni Paolo II: «La critica epistemologica ha screditato questa posizione [positivista], ed ecco che essa rinasce sotto le nuove vesti dello scientismo»<sup>139</sup>. Tutto ciò ha incoraggiato un “atterraggio morbido” verso il debolezza del nostro tempo: ed è proprio da questa prospettiva che il Nostro esorta un recupero della metafisica come antidoto all’imperante *logofobia*, smascherando il tessuto epistemologico sottostante il cosiddetto *pensiero debole*, che, “minuscolizzando” la V maiuscola del *Quid est Veritas* di Pilato, deliberatamente rifiuta «quel desiderio della Verità senza il quale non si è uomini»<sup>140</sup>.

Il mondo moderno sembra aver intrapreso una direzione per certi versi opposta a quella suggerita dal «testo sacro»: in questo, infatti, «ciò che emerge, comunque, è il rifiuto di ogni forma di relativismo, di materialismo, di panteismo»<sup>141</sup>. Tutto ciò porta, inevitabilmente, «a una più generale concezione, che sembra costituire l’orizzonte comune a molte filosofie che hanno preso il congedo dal senso dell’essere»<sup>142</sup>, dando ragione alle previsioni dell’acuto Maritain che per l’intera vita non ha mai smesso di indicarne il pericolo e smascherarne il volto.

Ciò si traduce in «una diffusa diffidenza verso gli asserti globali e assoluti»<sup>143</sup>, in una «crisi del senso»<sup>144</sup>, nell’«affermarsi del fenomeno della frammentarietà del sapere»<sup>145</sup>, in uno «stato di scetticismo e di indifferenza o nelle diverse espressioni del nichilismo»<sup>146</sup>, nonché in una acclamata «fine della metafisica»<sup>147</sup> e nel «disprezzo della verità (logofobia)... [che] si traduce nel prassismo e nell’efficientismo (dell’epoca contemporanea)»<sup>148</sup>.

Urge quindi il bisogno di ritornare ad «una filosofia di portata autenticamente metafisica, capace cioè di trascendere i dati empirici per giungere, nella sua ricerca della verità, a qualcosa di assoluto, di ultimo, di fondante»<sup>149</sup>. Ci esorta Giovanni Paolo II: «Una grande sfida che ci aspetta al termine di questo millennio è quella di saper compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal *fenomeno* al *fondamento*»<sup>150</sup>.

L’incontro fra il pensiero maritainiano e quello contemporaneo è fortemente fecondo, poiché fa scaturire «la scoperta della possibilità, per l’uomo del nostro tempo, di un umanesimo integrale, autenticamente eroico, proteso alla ricerca dell’Essere, della Verità, della Bellezza, del Bene oggettivi e capace di superare, nell’orizzonte della conoscenza, tanto il fenomenismo quanto l’idealismo, e, in quello dell’etica, il soggettivismo e il relativismo»<sup>151</sup>. Lo sforzo di Maritain è stato quello di restituire dignità al-

<sup>138</sup> J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, cit., p. 18.

<sup>139</sup> *Fides et ratio*, 88.

<sup>140</sup> J. MARITAIN, *op. cit.*, p. 19.

<sup>141</sup> *Fides et ratio*, 80.

<sup>142</sup> *Ibidem*, 90.

<sup>143</sup> *Ib.*, 56.

<sup>144</sup> *Ib.*, 81.

<sup>145</sup> *Ibidem*.

<sup>146</sup> *Ibidem*.

<sup>147</sup> *Ib.*, 55.

<sup>148</sup> G. GALEAZZI, in J. MARITAIN, *Per un umanesimo cristiano*, cit., p. 17.

<sup>149</sup> *Fides et ratio*, 83.

<sup>150</sup> *Ibidem*, 90.

<sup>151</sup> M.L. BUSCEMI – R.P. RIZZUTO, in AA.VV., *Jacques Maritain e il pensiero contemporaneo*, cit., p. 13.

la verità, addirittura urgenza: perdere il contatto con il *logos* – con la verità – infatti, significa perdere la struttura semantica e la tavola dei valori, il senso e l'orientamento dell'umano esistere, il supremo bene della libertà: «Una volta che si è tolta la verità all'uomo, è pura illusione pretendere di renderlo libero. Verità e libertà, infatti, o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono»<sup>152</sup>.

---

<sup>152</sup> *Fides et ratio*, 90.

## BIBLIOGRAFIA

- ARCIDIACONO G., *Relatività ed Esistenza*, Roma 1973.
- ARISTOTELE, *Metafisica*, Milano 1994.
- BACHELARD G., *La dialettica filosofica dei concetti della relatività*, in Schilpp (ed.), Torino 1958, (cfr. *infra*).
- BARTOCCI U., *Fondamenti della teoria dei numeri reali*, in Selleri-Tonini (edd.), Milano 1990, (cfr. *infra*).
- BARTOCCI U. – MACRÌ R.V., *Il linguaggio della matematica*, «Episteme», n. 5, 2002.
- BOFFI S. (ED.), DE BROGLIE – SCHRÖDINGER – HEISENBERG, *Onde e particelle in armonia. Alle sorgenti della meccanica quantistica*, Milano 1991.
- BROCKMAN J. (ED.), *La terza cultura. Oltre la rivoluzione scientifica*, Milano 1995.
- BUSCEMI M.L. - RIZZUTO R.P. (EDD.), *Jacques Maritain e il pensiero contemporaneo*, Milano 1985.
- BUSCEMI M.L. - RIZZUTO R.P., *Introduzione*, in Buscemi M.L. - Rizzuto R.P. (edd.), Milano 1985, (cfr. *supra*).
- CAPEK M., *Il mito del paesaggio "congelato": lo status del divenire nel mondo fisico*, in FANO – TASSANI (edd.), Bologna 2002, (cfr. *infra*).
- CASSISA S., *Il filosofo e l'impegno per la verità*, in Buscemi M.L. - Rizzuto R.P. (edd.), Milano 1985, (cfr. *supra*).
- CASTELFRANCHI G., *Fisica moderna atomica e nucleare*, Milano 1959.
- CHANGEUX J.P. - CONNES A., *Pensiero e materia*, Torino 1991.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*.
- DINGLE H., *Science at the Crossroads*, Londra, 1972.
- EMANUELE P., *Nel meraviglioso mondo della filosofia*, Alessandria 1996.
- EMMECHE C., *Il giardino nella macchina. La nuova scienza della vita artificiale*, Torino 1996.
- FANO V. – TASSANI I. (edd.), *L'orologio di Einstein. La riflessione filosofica sul tempo della fisica*, Bologna 2002.
- FANTAPPIÈ L., *Relatività e concetto di esistenza*, in Arcidiacono *Relatività ed Esistenza*, Roma 1973, (cfr. *supra*).
- FEUER L.S., *Einstein e la sua generazione. Nascita e sviluppo di teorie scientifiche*, Bologna 1990.
- FEYNMAN R.P., *QED. La strana teoria della materia e della luce*, Milano 1996.
- FROVA A., *Le basi dell'armonia nella musica*, «Le Scienze», n. 377, 2000.
- GAMOW G., *Trent'anni che sconvolsero la fisica*, Bologna 1966.
- GARULLI E. (ED.), *Filosofia e scienze della natura*, Milano 1983.
- GEYMONAT L. (ED.), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. IX, Milano 1976.
- GILMORE R., *Alice nel paese dei quanti*, Milano 1996.
- GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 1998.
- GUIDERDONI A., *En route vers l'ineffable*, «Actualité des Religions», n. 18, 2000.
- GUITTON J. - BOGDANOV G. E I., *Dio e la scienza*, Milano 1992.
- HEISENBERG W., *Il contenuto intuitivo della cinematica e della meccanica nella teoria quantistica*, in Boffi (ed.), Milano 1991, (cfr. *supra*).
- HEISENBERG W., *Lo sviluppo della meccanica quantistica*, in Boffi S. (ed.), Milano 1991, (cfr. *supra*).
- HEISENBERG W., *Fisica e Filosofia*, Milano 1994.
- D'HOLBACH P.H.T., *Sistema della natura*, Torino 1978.
- JAUCH J.M., *Sulla realtà dei quanti. Un dialogo galileiano*, Milano 1996.
- LACOMBE O., *L'itinerario spirituale di Jacques Maritain*, in Papini R. (ed.), Milano 1978, (cfr. *infra*).
- MACRÌ R.V., *La fisica unifenomenica cartesiana e il punto debole dell'IA forte*, «Episteme», n. 4, 2001.
- MAMONE CAPRIA M. (ED.), *La costruzione dell'immagine scientifica del mondo*, Napoli 1999.
- MANGIONE C., *La logica nel ventesimo secolo (II)*, in Geymonat (ed.), Milano 1976, (cfr. *supra*).
- MARITAIN J., *La metafisica dei fisici ossia la simultaneità secondo Einstein*, «Rivista di filosofia neoscolastica», n. 15, 1923.
- MARITAIN J., *Scienza e saggezza*, Torino 1964.
- MARITAIN J., *Strutture politiche e libertà*, Brescia 1968.
- MARITAIN J., *La filosofia della natura*, Brescia 1974.
- MARITAIN J., *Umanesimo integrale*, Roma 1977.
- MARITAIN J., *Il contadino della Garonna*, Brescia 1977.
- MARITAIN J., *Contemplazione e spiritualità*, Roma 1977.
- MARITAIN J., *Antimoderno*, Roma 1979.
- MARITAIN J., *La filosofia morale. Esame storico e critico dei grandi sistemi*, Brescia 1979.
- MARITAIN J., *Distinguere per unire. I gradi del sapere*, Brescia 1981.
- MARITAIN J., *Il significato dell'ateismo contemporaneo*, Brescia 1983.
- MARITAIN J., *Per un umanesimo cristiano. Passi scelti dagli scritti*, Padova 1984.
- MARITAIN J., *Riflessioni sull'intelligenza e la sua vita propria*, Milano 1987.

- MARITAIN J., *Il neovitalismo in Germania e il Darwinismo*, in Garulli E. (ed.), Milano 1983, (cfr. *supra*).
- MESCHKOWSKI H., *Mutamenti nel pensiero matematico*, Torino 1973.
- MONDIN B. (ED.), *L'ateismo. Natura e cause*, Milano 1981.
- MONOD J., *Il caso e la necessità*, Milano 1980.
- MORRA G., *Ateismo e non-credenza nelle società occidentali*, in Mondin B. (ed.), Milano 1981, (cfr. *supra*).
- NOBILI R., *La cognizione dello spazio e il principio di dualità*, Dip. di Fis. "G. Galilei" – Padova, preprint 1990.
- ODIFREDDI P., *C'era una volta un paradosso. Storie di illusioni e verità rovesciate*, Torino 2001.
- PAPINI R. (ED.), *Jacques Maritain e la società contemporanea*, Milano 1978.
- PIO XII, *Humani generis*, Enchiridion 19, 1950.
- PLATONE, *Teetèto*, Roma-Bari 1974.
- PENROSE R., *Ombre della mente*, Milano 1996.
- POPPER K., *Conoscenza oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico*, Roma 1975.
- POSSENTI V., *Introduzione*, in J. Maritain *Riflessioni sull'intelligenza e la sua vita propria*, Milano 1987, (cfr. *supra*).
- REALE G., *Introduzione alla Metafisica di Aristotele*, in Aristotele *Metafisica*, Milano 1994, (cfr. *supra*).
- REALE G., *Saggio introduttivo per una lettura storico-critica del «Fedone»*, in Platone *Fedone*, Roma-Bari 1974, (cfr. *supra*).
- REINCHENBACH H., *Il significato filosofico della teoria della relatività*, in SCHILPP P.A. (ed.), *Albert Einstein, scienziato e filosofo. Autobiografia di Einstein e saggi di vari autori*, Torino 1958.
- REICHENBACH H., *Relatività e conoscenza a priori*, Bari 1984.
- RUCKER R., *La mente e l'infinito. Scienza e filosofia dell'infinito*, Padova 1991.
- SCHILPP P.A. (ED.), *Albert Einstein, scienziato e filosofo*, Torino 1958.
- SCHRÖDINGER E., *L'immagine del mondo*, Torino 2001.
- SELLERI F., *La causalità impossibile. L'interpretazione realistica della fisica dei quanti*, Milano 1988.
- SELLERI F. (ED.), *Che cos'è la realtà. Dibattito nella fisica contemporanea*, Milano 1990.
- SELLERI F., *Fondamenti della fisica moderna*, Milano 1992.
- SELLERI F., *La fisica del novecento. Per un bilancio critico*, Bari 1999.
- SELLERI F. - TONINI V. (EDD.), *Dove va la scienza. La questione del realismo*, Milano 1990.
- SERMONTI G., *La concezione della vita: da Aristotele a Darwin a oggi*, in Mamone Capria M. (ed.), Napoli 1999, (cfr. *supra*).
- SILVESTRONI P., *Fondamenti di chimica*, Roma 1977.
- TIPLER F.J., *La fisica dell'immortalità*, Milano 1997.
- TRIFOGLI A., *Il pensiero di Maritain nella cultura contemporanea*, in AA.VV. *Jacques Maritain protagonista del XX secolo*, Milano 1984.
- VALDRÈ L., *Filosofia e storia della scienza*, in Garulli E. (ed.), Milano 1983, (cfr. *supra*).
- VARELA F.J., *Un know-how per l'etica*, Roma-Bari 1992.
- VARELA F.J., *Il Sé emergente*, in Brockman (ed.), Milano 1995, (cfr. *supra*).
- VATTIMO G., *Credere di credere*, Milano 1999.
- VOTTO P., *Presentazione*, in J. Maritain *Scienza e saggezza*, Torino 1964, (cfr. *supra*).
- VOTTO P., *Attualità di «Umanesimo integrale»*, in J. Maritain *Umanesimo integrale*, Roma 1977, (cfr. *supra*).
- VOTTO P., *Il realismo tra fenomenismo e idealismo*, in Buscemi M.L. - Rizzuto R.P. (edd.), Milano 1985, (cfr. *supra*).
- ZEILINGER A., *Problemi di interpretazione e ricerca di paradigmi in meccanica quantistica*, in Selleri (ed.), Milano 1990, (cfr. *supra*).